

CCCXXII.

SEDUTA DI SABATO 15 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOSATO
 INDI DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI
 E DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	12247
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Discussione):	
PRESIDENTE	12247
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (374)	12248
PRESIDENTE	12248
CAVALLARI	12248
SPALLONE	12258
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	12263, 12264, 12265, 12266
SCALFARO	12268
MAGNANI	12274
Disegno di legge (Presentazione e deferimento a Commissione in sede legislativa):	
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	12268
PRESIDENTE	12268
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	12283

La seduta comincia alle 9,30.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
 (È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Facchin.
 (È concesso).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Corona Achille, per il reato di cui all'articolo 595, prima parte, 1° e 2° capoverso, del codice penale (*Diffamazione a mezzo della stampa*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda domanda è contro il deputato Invernizzi Gabriele, per il reato di cui all'articolo 18 del Testo unico della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, (*Pubblica riunione senza autorizzazione*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza domanda è contro il deputato Silipo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*Diffamazione a mezzo della stampa*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta domanda è contro il deputato Pessi, per il reato di cui all'articolo 663 del codice penale e all'articolo 2 del decreto 8 novembre 1947, n. 1382 (*Affissione abusiva di manifesti*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta domanda è contro il deputato Pessi, per il reato di cui all'articolo 663 del codice penale e all'articolo 2 del decreto 8 novembre 1947, n. 1382 (*Affissione abusiva di manifesti*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta domanda è contro il deputato Pessi, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, in relazione all'articolo 57 dello stesso codice (*Vilipendio alle istituzioni costituzionali*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è, a mio modo di vedere, una buona ventura che quest'anno il bilancio del Ministero dell'interno si discuta tra gli ultimi nella nostra Camera. Questo bilancio, che permette a tutti noi di fare un esame di fondo sulla politica interna del Governo, viene a confermare e a riassumere tutte le critiche che l'opposizione ha mosso al Governo durante la discussione dei bilanci precedenti.

Abbiamo criticato, ad esempio, il bilancio del Ministero del tesoro, in quanto abbiamo detto che il Governo, attraverso l'attività svolta dal Ministero del tesoro, non era in condizioni di fare una politica produttivistica tale che potesse risolvere i numerosi e gravi problemi che stanno davanti al paese.

Abbiamo criticato il bilancio del Ministero delle finanze, in quanto ritenevamo che la politica tributaria seguita dal Governo non fosse tale da poter disporre un'equa distribuzione del carico fiscale, e venisse, pertanto, anch'essa a incidere contro le esigenze fondamentali della ricostruzione del nostro paese.

E così per tutti gli altri ministeri. Abbiamo sostenuto che tutta la politica dell'attuale Governo è una politica sbagliata, la quale non può non raccogliere i suoi frutti all'interno e al di fuori dell'Italia.

Venendo a discutere del bilancio di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1949-50, troviamo una nuova riprova delle nostre affermazioni; e in particolare, una riprova di quella affermazione che ebbe a fare l'onorevole Togliatti in questa Camera allorché si discusse sopra la svalutazione della sterlina. L'onorevole Togliatti press'a poco diceva questo: mentre il Governo nelle sue esposizioni di carattere politico e finanziario si sforza di dare all'Assemblea e al paese la sensazione di una situazione, se non ottima, buona; mentre il ministro del tesoro e gli altri ministri dei dicasteri economici dicono che nel nostro paese vi è una diminuzione della disoccupazione e che l'incremento della produttività segue una via ascendente, cosicché il popolo, pur nei limiti imposti dall'attuale situazione seguita ad una guerra tremenda, non ha in fondo ragione di eccessivamente lamentarsi: mentre queste parole noi sentiamo alla Camera, allorché dalla Camera usciamo e osserviamo il paese, andiamo nelle campagne, nelle strade, negli uffici noi troviamo uno strano, per alcuni e per noi nulla affatto strano, contrasto fra il panorama tratteggiato dal ministro del tesoro ed altri suoi colleghi e la situazione reale del nostro paese.

È un fatto, onorevoli colleghi, che la situazione di estrema tensione e la situazione interna dell'Italia richiedono un profondo esame da parte nostra.

Ma credo che non sia affatto pertinente ad un esame di questo genere l'articolo apparso stamane sul *Popolo*, il quale, per dimostrare che la nostra posizione è aprioristica e che si prefigge fini completamente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

politici allorché avanza delle osservazioni, che nulla hanno a che fare con la realtà, cita il numero dei chilometri di ferrovia ricostruiti dal governo democristiano ed il numero dei ponti ricostruiti dal Ministero dei lavori pubblici. Questo argomento non è affatto pertinente e non serve a confutare in modo esauriente le critiche mosse da parte nostra continuamente all'operato del Governo, in quanto, se è indubbio che un governo come l'attuale, il quale dal 1945 praticamente regge incontrastato, dal punto di vista parlamentare, le sorti del nostro paese, non può non essere in grado di presentare alcuni dati, dai quali risulti che ferrovie sono state ripristinate e ponti ricostruiti, bisogna tener presente che i numeri e i dati che fornite devono essere messi a raffronto con le necessità del nostro paese, prima di tutto; in secondo luogo a raffronto di quanto si sarebbe potuto fare nel nostro paese, se una diversa politica fosse stata seguita dal Governo.

Nel nostro paese, dicevo, vi è una situazione di estrema tensione e di disagio.

Dagli interventi compiuti dai miei colleghi nei giorni scorsi, è emerso questo dato, che né voi né la vostra stampa, né i ministri del vostro Governo possono contestare: numerosi sono nel nostro paese i conflitti tra individui o gruppi di individui da una parte e le autorità che vi rappresentano, dall'altra. Molte delle leggi che voi imponete non vengono osservate.

Prima ancora di scendere all'analisi, che cercherò di fare il più brevemente possibile, onde vedere se in questi conflitti la ragione sia dalla parte della autorità, delle leggi che voi fate, dalla parte del potere costituito o se, invece, non sia piuttosto dalla parte di quegli individui o di quei gruppi di individui che si trovano in conflitto con il governo o con le autorità, desidero compiere un'osservazione preliminare: il fatto stesso, innegabile, che nel nostro paese oggi vi siano numerosi conflitti tra individui, gruppi di individui, associazioni ed autorità, questo fatto già di per sé stesso rappresenta una grave accusa contro il Governo.

Quando l'osservanza delle leggi che voi imponete richiede l'impiego di notevoli forze di polizia, quando a tale scopo il Governo deve addivenire addirittura alla riorganizzazione della polizia, a prescindere da qualsiasi altra considerazione, questo fatto sta a dimostrare che il Governo italiano ha contro di sé notevole parte della popolazione e che le leggi che impone non rispondono alla coscienza popolare.

Da parte vostra, come da parte dell'onorevole Simonini, l'altro giorno, si è detto: « I disordini vi sono perché siete voi del partito comunista che volete crearli; i disordini ci sono per il fatto che il *Cominform* vuole la rovina del nostro paese; se la popolazione non è tranquilla, la colpa è del partito comunista ». Ebbene, onorevoli colleghi, per spirito di polemica io posso anche arrivare ad ammettere che in determinate circostanze storiche, per opera di un gruppo di uomini e per opera di un partito organizzato si possa artificiosamente instaurare in un determinato paese una situazione di irrequietezza; sono certo però che è ingenuo pensare di voler far carico ad un partito del fatto che vi sia in Italia una agitazione, una irrequietezza, un malcontento così diffusi come quelli esistenti oggi.

Ma non vi dice nulla il fatto che questo Governo abbia dichiarato fuori della legge più di 8 milioni di italiani che avevano firmato la petizione per la pace ?

Per il momento io non discuto, ne discuterò più avanti, sulla legalità o meno di questo provvedimento, osservo solo che oggi il Governo si può vantare di aver avuto 8 milioni di cittadini schierati contro la legge, i quali hanno sfidato il potere esecutivo e il potere giudiziario, per firmare la petizione della pace.

E per questo, onorevoli colleghi, che io ho letto, mi permetto dire, con un certo senso di ilarità, le parole che l'onorevole ministro dell'interno ha pronunciato in Senato il 22 luglio; egli ha detto: « L'opposizione assolve al suo compito che è quello di ostacolare l'azione del Governo e distruggere la tranquillità del paese ».

Non è vero, onorevoli colleghi, all'opposizione in Italia non si possono addebitare le agitazioni delle grandi masse che avvengono nel paese. Coloro che ostacolano la ricostruzione del paese, siete voi stessi, che non siete capaci (*Interruzioni al centro*) di fare una politica che risponda alle reali necessità dell'Italia; ed è per questo che deve essere mobilitata la polizia per far osservare le vostre leggi. È questa in sostanza la vostra politica governativa.

Voi, perciò, non siete capaci di dare al nostro paese un indirizzo tale che possa accontentare larghe masse popolari, e invece di accingervi a questa impresa, che sarebbe indubbiamente una nobile impresa, sulla quale tutti, come già molte volte è stato ripetuto, saremmo concordi, voi usate l'arma della repressione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

FERRARESE. Ciò avviene in Cecoslovacchia!

CAVALLARI. Onorevole collega, io desidero riprendere la sua interruzione. La differenza che vi è fra la politica del vostro Governo e quella del Governo cecoslovacco è questa: che in Italia si reagisce contro le grandi masse popolari e contro la maggioranza della popolazione (*Interruzioni al centro*), mentre in Cecoslovacchia si reagisce contro ristretti gruppi che vogliono la rovina delle classi popolari e dei lavoratori di quel paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro*).

FERRARESE. Si tratta di 40 mila deportati!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Cavallari, ella approva i metodi seguiti in Cecoslovacchia?

CAVALLARI. Incondizionatamente!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non si auguri mai, onorevole Cavallari, che in Italia si ricorra agli stessi mezzi!

CAVALLARI. La pressione che viene da parte del Governo si esercita di preferenza in quelle zone dove le masse popolari più sono attive. Si verifica quindi in quell'Emilia la quale sembra essere la regione prediletta da parte del nostro Governo, proprio per la semplice ragione che l'Emilia, non da oggi, è una regione abituata a lottare per le elementari libertà dei cittadini, è un paese dove vi sono lavoratori abituati a lottare per la realizzazione dei loro diritti. In questa Emilia dove si è avuto un movimento partigiano il quale, come dirò anche in seguito, ha onorato non solo la nostra regione ma tutte le altre regioni d'Italia, in Emilia dove vi è una classe lavoratrice la quale non teme le minacce di carattere terreno e ultra terreno del Governo, in questa Emilia voi cercate di infierire il più possibile perché essa rappresenta, almeno per il momento, insieme con qualche altra regione d'Italia, il maggior pericolo per voi.

Ho letto un opuscolo in cui si tratta dell'Emilia, che l'ufficio di propaganda della democrazia cristiana ha diramato fra le popolazioni della nostra regione, un opuscolo in cui è proprio condensata l'essenza intima di tutta la vostra politica governativa, intitolato *La seconda liberazione d'Italia*, che reca sulla copertina delle macchie di sangue e il famoso triangolo della morte.

Una voce al centro. È vecchia!

CAVALLARI. Non è colpa mia se la vostra fantasia non è capace di crearne delle nuove. Ebbene, in questo opuscolo si parla del mo-

vimento di liberazione emiliano come di cosa disonorante. Si glorifica invece l'intervento del Governo, il quale, secondo voi, nell'Emilia avrebbe operato, attraverso gli agenti di pubblica sicurezza, attraverso gli altri sistemi che voi e noi conosciamo, avrebbe operato la seconda liberazione. Ebbene, onorevoli colleghi, vi è una certa differenza fra la nostra prima liberazione e la seconda vostra liberazione, e la differenza è questa: che la prima liberazione ha liberato i lavoratori dalla dittatura, che la prima liberazione ha liberato il nostro paese dalla schiavitù e dallo straniero, che la prima liberazione ha rappresentato una pagina di storia delle più luminose del nostro secondo Risorgimento, mentre invece la vostra seconda liberazione ha liberato i fascisti dalle carceri dove erano stati chiusi. (*Interruzioni al centro*).

FERRARIO. Siamo noi che vogliamo l'amnistia?

TONENGO. Voi tirate la pietra e poi nascondete la mano!... (*Proteste all'estrema sinistra*).

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, queste vostre interruzioni non brillano per originalità. Non è questa, certo, la prima volta che, alle nostre affermazioni voi rispondete con una parola fatidica: amnistia.

Ebbene, l'amnistia è stato un atto politicamente e umanamente saggio, fra i migliori che siano stati compiuti dal Governo tripartito.

Ciò che noi non possiamo approvare e contro cui ci siamo schierati allora e ci schieriamo ancora oggi, è l'applicazione mostruosa che è stata fatta di questa amnistia da parte di coloro che avevano interessi economici e politici da difendere, e che ha fatto sì che questo provvedimento, che doveva essere un mezzo di pacificazione, ha portato invece a conseguenze estremamente spiacevoli.

Ma, a parte queste considerazioni di carattere generale, desidero venire a quello che è veramente il tema di questo mio discorso, all'esame, cioè, della situazione che si è creata in Emilia non senza però confutare subito un'altra affermazione apparsa sul vostro giornale di oggi.

Nel vostro giornale stamane si dice: questo dibattito sul bilancio del Ministero dell'interno si riduce ad una serie di interrogazioni al ministro dell'interno.

Ebbene, noi diciamo che ciò non è vero e proprio per i fini che ci prefiggiamo. Nostro intento, infatti, è quello di riuscire, attraverso la narrazione e il commento di vari episodi, a rendere edotto il paese della situazione in cui oggi noi ci troviamo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

Del resto, l'articolo 113 del regolamento dice che si ha una interrogazione quando un deputato chiede se un fatto sia vero o no, o se il Governo intende prendere dei provvedimenti o non intende prenderli.

Ora, noi non domandiamo al Governo se i fatti che stiamo da più giorni denunciando siano veri o non siano veri perché sappiamo che questi fatti sono profondamente veri e documentati e ci sforziamo sempre più di documentarli. D'altra parte, noi non domandiamo al Governo se intende prendere provvedimenti perché abbiamo visto che il Governo provvedimenti non ne ha affatto preso e sappiamo che non ne prenderà. Non chiediamo questo. Noi chiediamo unicamente all'opinione pubblica di giudicare attraverso questa discussione la politica generale del Governo, politica che noi ci sforziamo di rendere evidente attraverso i numerosi episodi che da questa tribuna abbiamo denunciato e continueremo a denunciare.

Notiamo, intanto, che da parte vostra vi è una spiccata tendenza alla pianificazione non di una linea economica ma della attività degli organismi della pubblica sicurezza, della polizia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Però qualche progresso lo facciamo!

CAVALLARI. Noi in questo campo siamo liberisti, invece, onorevole Scelba! Il vostro piano, per la pubblica sicurezza, prevede, al primo punto, delle azioni di disturbo effettuate da parte degli organi esecutivi e della polizia contro gli individui e le associazioni democratiche, con l'intento di mantenere queste persone sotto una continua pressione, onde impedire che possano serenamente svolgere la loro attività.

Azioni di disturbo, per esempio, contro le pubblicazioni del nostro partito: a Ferrara, per esempio, il giornale *La Scintilla* è stato accusato di istigazione di militari, di disobbedire alle leggi, e ciò soltanto perché avevamo esortato gli agenti di pubblica sicurezza a non dare ascolto a certi cattivi consigli e a non schierarsi sempre contro i lavoratori e a fianco dei padroni. (*Interruzioni e commenti al centro*). E questo non è un reato...

SCALFARO. È evidente l'assenza della capacità di intendere, e quindi dell'intenzione dolosa, elemento costitutivo del reato.

CAVALLARI. Fortunatamente, onorevole Scalfaro, i suoi colleghi della magistratura hanno poi assolto questo giornale! Dopo i fatti di Molinella, dove Maria Margotti venne uccisa dalla polizia, apparve, sul *Corriere della Sera* la notizia, completamente

inventata, di violenze che sarebbero state commesse contro la madre di certo Martoni, segretario saragattiano della camera del lavoro di Molinella.

ZANFAGNINI. Queste cose sono vere!

CAVALLARI. In un giornale murale di Massalombarda apparve allora un articolo in cui si smentivano le falsità del *Corriere della Sera*. Questo articolo venne senz'altro strappato dalla polizia. Per i giornali murali, se non vado errato, vige la stessa legge che vige per gli altri periodici. È chiaro, quindi, che se la pubblicazione di quell'articolo avesse costituito, in qualche modo, un reato, un questore non fazioso avrebbe potuto denunciare il direttore del giornale murale all'autorità giudiziaria; ha tenuto invece un comportamento diverso facendo strappare senz'altro da parte del dottor Masella, commissario di pubblica sicurezza, una parte del giornale.

Ancora: la pubblica sicurezza di Ferrara si è recata presso la signora Armari, che faceva parte del comitato per la pace, esigendo di sapere chi erano i componenti del comitato stesso, non ricordando che la nostra Costituzione, all'articolo 18, contempla la libertà di associazione, purché le associazioni non siano contrarie all'ordine pubblico.

Ma io voglio spendere due parole per illustrare l'opera di minaccia e di intimidazione compiuta dal Governo contro coloro che hanno raccolto firme per la pace.

A Ferrara, il questore emana un comunicato nel quale dice che è proibito raccogliere firme in luogo pubblico, aperto al pubblico, nelle private abitazioni, nelle fabbriche, negli uffici, ecc., aggiungendo che i contravventori sarebbero stati puniti a norma di legge.

Il pretore di Copparo, chiamato a giudicare alcuni contravventori al provvedimento del questore, gli scrive una lettera chiedendogli qual significato si dovesse attribuire a quel comunicato. Il questore allora, che, penso, avrà diramato seppure contro voglia il comunicato su ordine del prefetto, risponde con un'altra lettera in cui afferma che non si trattava di un ordine ma semplicemente di un consiglio, che aveva creduto di dare affinché non si raccogliessero le firme per la pace. Consiglio molto strano, onorevoli colleghi, quando è accompagnato dall'esplicita affermazione che i contravventori saranno puniti a norma di legge. Come si prevedeva, il pretore di Copparo assolve gli imputati perché il fatto non costituisce reato.

Ebbene, quale conclusione dobbiamo trarre da questo episodio? Molti di voi, onorevoli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

collegli, che sono laureati in legge, comprendono molto bene che qui ci troviamo in presenza di un reato di minaccia vero e proprio commesso dal questore di Ferrara. La sentenza di assoluzione degli imputati emessa dal pretore, è nello stesso tempo una sentenza di condanna contro i vostri rappresentanti e i vostri sistemi. Ma varie sono le specie delle azioni di disturbo: vi sono per esempio quelle che potremmo definire: azioni di disturbo con doppio fine, consistenti in azioni eseguite sotto il pretesto di perseguire reati comuni, con lo scopo preciso però di colpire, per esempio, organizzatori sindacali durante una agitazione oppure attivisti politici nel momento in cui, con il sottrarli alla loro organizzazione, si può arrivare ad un rallentamento della lotta in corso.

A questo proposito cito il caso di certo Bertinelli di Comacchio, attivista sindacale, che una certa mattina si alza, va nella piazza e viene arrestato dal tenente dei carabinieri il quale lo dichiara in arresto senza essere munito di alcun mandato o alcun ordine di cattura. La flagranza non vi poteva essere in modo assoluto. Non ricorrevano nemmeno le ipotesi previste negli articoli 236 e 237 del codice di procedura penale che contemplano i casi in cui si può effettuare l'arresto fuori flagranza. Il Bertinelli viene arrestato illegittimamente e ad un certo momento, mentre viene condotto alla caserma dei carabinieri, fugge. Il tenente dei carabinieri gli spara un colpo di rivoltella, lo ferisce alla gamba e lo manda all'ospedale per alcuni mesi. Ebbene costui è stato liberato e la sua liberazione prova che il Bertinelli, non perseguito per un reato per il quale fosse obbligatorio il mandato di cattura, non fu colto in flagranza ed è stato quindi privato illegalmente della libertà personale: e che il tenente ha commesso un reato arrestando illegittimamente questa persona.

Io non voglio indugiarmi intorno a questi fatti, voglio solo ricordare un episodio che a mio modo di vedere è assai sintomatico.

In occasione di una agitazione sindacale avvenuta a Ravenna a causa della manifestata volontà delle direzioni della società Becchi e Mangelli di chiudere le fabbriche, nelle provincie di Ravenna e di Forlì si iniziò un movimento di solidarietà verso gli operai che stavano lottando per le loro industrie e vennero organizzate colonne di autocarri che portavano agli operai delle due industrie, viveri e denaro offerti dagli operai agricoli. Questa manifestazione di solidarietà avrebbe dovuto commuovervi, onorevoli colleghi de-

mocratici! Invece nulla! Una colonna di autocarri che portava 200 quintali di alimentari ed una somma di denaro raccolta fra i contadini della provincia di Ravenna, appena arriva all'ingresso della città di Forlì viene fermata e vengono arrestati i segretari della federterra locale. Si domanda: chi siete voi? La risposta è: noi siamo i segretari della federterra; e allora si replica: eravate proprio voi che cercavamo. Vengono portati in questura, bastonati e rilasciati. E l'autocolonna riprende il suo cammino, e i viveri e il denaro arrivano a destinazione.

Voglio cessare, onorevoli colleghi, di ricordare questi episodi che potrebbero sembrare a prima vista cose di lieve importanza, per affrontare un altro episodio assai più importante e assai più grave: l'episodio dello sciopero dei braccianti, avvenuto nei mesi di maggio e giugno del 1949, che l'onorevole ministro dell'interno conosce.

Ebbene, inizia lo sciopero al quale i braccianti sono stati costretti per le ragioni che gran parte dell'opinione pubblica conosceva, ragioni che nemmeno i vostri sindacalisti, onorevoli colleghi, sono riusciti a definire meno che giuste; ragioni che, se non erro, a Milano anche un sacerdote che dirige un giornale, *L'Italia*, dichiarò giuste. Inizia, dunque, lo sciopero dei braccianti per ragioni universalmente ritenute giuste.

Quali erano le caratteristiche che si presentavano in questo sciopero? Era uno sciopero che assumeva larga estensione e che non avveniva in una fabbrica, in cui è facile poter controllare gli scioperanti e in cui è facile per gli organizzatori sindacali essere vicini agli scioperanti per assisterli con consigli, con aiuti e con un'opera di guida; era, invece, uno sciopero che si attuava in zona estesa, in campagna, dove quest'opera di guida e di controllo da parte degli organizzatori sindacali era particolarmente difficile; sciopero che si preannunciava lungo e difficile per il clamoroso atteggiamento degli agrari che fin dall'inizio mostrarono di non volere affatto consentire, non dico ad accogliere in minima parte le rivendicazioni dei lavoratori della terra, ma nemmeno a mettersi attorno ad un tavolo per discuterle.

Ebbene, di fronte ad uno sciopero di carattere nazionale così vasto e così importante, in queste circostanze, io credo che il Governo avrebbe dovuto sentire il dovere, fin dall'inizio, di avvicinare le parti, di far sedere attorno ad un tavolo i rappresentanti dei sindacati nazionali interessati, dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, in modo da

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

abbreviare il più possibile questo sciopero. Invece nulla è stato fatto, e non si è badato nemmeno a prevenire il crumiraggio.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è esatto che non sia stato fatto nulla per comporre la vertenza: l'onorevole Fanfani e l'onorevole La Pira hanno lavorato notti intere per conciliare le parti!

CAVALLARI. Io dicevo, onorevole ministro, che nulla è stato fatto per impedire il crumiraggio da parte dei datori di lavoro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È un'altra questione.

CAVALLARI. È proprio ciò cui intendo riferirmi in particolare. Lo sappiamo. Da parte del Governo e del partito governativo si afferma che il Governo non può giudicare sul merito dello sciopero e le forze dell'ordine devono unicamente preoccuparsi di garantire la libertà del lavoro durante lo sciopero stesso.

Io dico che si può ammettere che possa venire tutelata la libertà di lavoro in periodo di sciopero, ma bisogna distinguere fra la libertà del lavoro autentica e qualcosa di ben diverso. Quando in un paese come l'Emilia e come altre regioni d'Italia lo sciopero acquista il 99,9 per cento di adesioni da parte delle masse lavoratrici interessate...

BOVETTI, *Relatore*. Adesione spontanea? Questo è il problema!

CAVALLARI ...l'atto di un proprietario che faccia venire nella sua azienda dei crumiri a lavorare non è, onorevole ministro dell'interno e onorevoli colleghi, un'azione che meriti l'appoggio della forza pubblica come quella di colui che vuole affermare la sua libertà di lavoro. È una cosa ben diversa, è una provocazione attuata dal datore di lavoro per fini determinati che noi ben conosciamo e che ha l'unico scopo di perturbare quell'ordine pubblico che invece la pubblica sicurezza ha il dovere di tutelare. Per questo, io dicevo, bisognava impedire il crumiraggio organizzato a scopo provocatorio come è avvenuto in Toscana, in Emilia, in altre regioni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In Toscana lo sciopero dei braccianti non v'è neppure stato.

CAVALLARI. Nelle Puglie. La ringrazio di avermi corretto. Questo sciopero dei braccianti ha avuto una larghissima estensione ed alla base di queste azioni di crumiraggio stava una provocazione. Ne volete un esempio? In provincia di Ferrara vi è l'azienda Festa, di proprietà di certo cavalier Festa, proprietario di più di mille ettari di terra. Questo proprietario, durante lo sciopero,

fa venire dal Veneto dieci o quindici lavoratori. Potete immaginare, onorevole colleghi, il beneficio economico che in una azienda di più di mille ettari, con tutti i lavoratori in sciopero, può derivare dalla mano d'opera di dieci o quindici operai che non erano poi nemmeno operai dell'agricoltura, ma di un'industria. È stata una necessità economica — giudicate una volta tanto serenamente e spassionatamente — che ha suggerito a questo proprietario di far venire operai da altre province? O si è trattato invece, come noi riteniamo, di un tentativo di provocazione? Lascio ad ognuno di voi di giudicare serenamente sugli intenti di questo proprietario.

Dovevate proibire il crumiraggio proprio per motivi di ordine pubblico. Libertà del lavoro? Quante volte, onorevole Scelba, da parte degli esecutori delle sue disposizioni, ci sentiamo dire: « questo comizio non si può fare per ragioni di ordine pubblico; quella riunione non si può fare per ragioni di ordine pubblico; quella sfilata non si può fare per ragioni di ordine pubblico ». Ebbene, esiste o non esiste la libertà di riunione? Però, nonostante che questa libertà esista, nonostante che la Costituzione a questo proposito parli chiaro, si trova sempre da parte vostra una ragione per manomettere questo nostro diritto. Perché l'ordine pubblico che vi sta tanto a cuore in certi casi non vi preoccupa, allorquando tentativi di perturbamento vengono compiuti dall'altra parte, quella dei datori di lavoro? Se il questore avesse detto: non voglio che vengano importati crumiri per ragioni di ordine pubblico, non avrebbe menomato la libertà di lavoro, ma avrebbe adottato una misura saggia nell'interesse comune.

Appena i crumiri arrivano nelle nostre province, tutto un apparato di polizia si schiera intorno a loro, con lo scopo specifico di impedire la propaganda di sciopero.

FERRARIO. Ma se erano tutti in sciopero che bisogno vi era della propaganda di sciopero?

INVERNIZZI GAETANO. Ed ella è un sindacalista?

FERRARIO. Lo sono da molto prima di lei. Ho fatto il sindacalista quando era pericoloso farlo e non si prendeva uno stipendio, quando non si diventava funzionario. L'ho fatto allora che ci voleva coraggio, non oggi che si fa carriera. (*Proteste all'estrema sinistra*).

CAVALLARI. Onorevole collega, la sua interruzione mi fornisce materia per ricordarle una parabola. Ella ha voluto intendere che non valeva la pena, ai fini della propa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

ganda dello sciopero, rivolgersi ai pochi che facevano i crumiri. Con questa sua osservazione ella, democristiano, ha dimostrato di non tenere presente la dottrina cristiana e di non ricordare affatto la parabola del buon pastore, secondo la quale vale la pena di lasciare il gregge per rincorrere la pecorella smarrita.

Ebbene, noi rincorriamo le pecorelle smarrite! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Infinite sono le vie che possono condurre ad un più alto grado di consapevolezza politica!...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Speriamo che anche voi arrivate a seguire le vie del Signore.

CAVALLARI. Noi seguiamo le vie del Signore, voi le vie dei signori! (*Applausi all'estrema sinistra — Si ride*).

Dunque, dicevo: si impedisce ai dimostranti e agli scioperanti di svolgere la loro propaganda, di far uso della loro libertà di sciopero, ed allora, io devo dirvi che la libertà di propaganda e di sciopero che oggi scandalizza tanti colleghi della maggioranza, non è cosa che sia stata inventata da noi. Ho avuto occasione di andare a vedere i precedenti parlamentari di discussioni di questo genere, ed ho trovato che nel 1901 l'onorevole Bissoleti, rivolto al ministro dell'interno, Giolitti, disse: « Hanno capito i suoi funzionari che oltre la proprietà, ecc., devono tutelare il diritto della propaganda e dello sciopero? Appena i piemontesi (parlava di piemontesi che erano stati chiamati a lavorare in Emilia) arrivarono, chiamati o dal denaro o dall'inganno della Società bonifiche terreni ferraresi, furono immediatamente circondati dalle truppe, e si tentò di impedire loro ogni pacifico contatto con gli emiliani ».

Questa era la situazione che v'era allora questa è la situazione che vi è oggi. Proprio per colpa di questi piccoli, sparuti manipoli di crumiri (la cui azione non è stata proibita, come era dovere del Governo di proibire), se si è instaurato un clima arroventato, pericoloso, nella mia provincia e in altre province durante lo sciopero dei braccianti.

BARTOLE. La mina a Castelfranco nell'Emilia chi l'ha messa?

CAVALLARI. La mina l'avete messa voi. È stato questo clima che avete instaurato che ha purtroppo portato alla costituzione di bande armate da parte di proprietari come denuncerà un nostro collega emiliano, ed ha portato ai luttuosi fatti avvenuti

in comune di Copparo dove l'operaio Aristide Mazzoni venne ucciso dal proprietario ingegner Boari, il quale venne a sua volta ucciso dalla folla esasperata.

Vengo ai fatti di Bondeno intorno ai quali da parte della onorevole Giuliana Nenni e mia venne presentata e discussa una interrogazione. I fatti di Bondeno sono avvenuti il 24 novembre 1948: la forza pubblica ha ferito 14 lavoratori e ha ucciso un altro lavoratore, Fernando Ercolei. I fatti sono abbastanza semplici. Alcuni lavoratori in agitazione per il collocamento della mano d'opera si avvicinano ad altri lavoratori che stavano lavorando per ordine dell'ufficio di collocamento statale e cercano di dissuaderli dal lavoro. Interviene la polizia, arresta alcuni di costoro, li porta alla caserma del paese, a Bondeno. Davanti alla caserma di Bondeno si forma un assembramento di gente che reclama che i compagni arrestati vengano messi in libertà. Da parte di questa gente si tirano sassi contro le pareti e i vetri della caserma. I carabinieri sparano, interviene la « celere ». Tragico bilancio di questa luttuosa giornata: 14 feriti e il compagno Ercolei ucciso dalla forza pubblica.

Ciò che interessa l'Assemblea è questo: il 25 novembre, il giorno dopo i luttuosi fatti, io presentai un'interrogazione al ministro dell'interno, la quale venne discussa il 17 dicembre. L'onorevole Marazza, in luogo del ministro dell'interno, dava la sua risposta e la sua versione degli avvenimenti: versione che si può riassumere in tre punti: primo, che nei riguardi di coloro che stavano lavorando inviati dall'ufficio di collocamento governativo vennero commesse violenze e furono arrestati coloro che si erano distinti per violenze; secondo, che la caserma fu fatta segno a colpi d'arma da fuoco e la folla si sbandò, non prima però che un carabiniere rimanesse ferito da colpo d'arma da fuoco partito dalla folla; (io esorto gli onorevoli colleghi a imprimersi bene in mente le parole dell'onorevole Marazza: « un carabiniere ferito da un colpo di arma da fuoco partito dalla folla »); terzo, che contro la camionetta della « celere » sopravveniente vennero lanciate due bombe a mano.

Ebbene, onorevoli colleghi, io mi affannai, quel giorno, a dire che l'onorevole Marazza riferiva, sia pure in buona fede — ammettiamolo — cosa non vera. Egli disse: ella, onorevole Cavallari, evidentemente ha tratto notizie da persone o da organismi che male l'hanno informata, perché i fatti stanno come io li riferisco.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

Ebbene, oggi siamo in grado di dire una parola sicura e precisa per voi e per noi su questi fatti, perché oggi l'istruttoria è già finita, l'autorità giudiziaria ha già compiuto il rinvio a giudizio di alcuni degli imputati. Ho presso di me, uno dei quattro fascicoli della causa per i fatti di Bondeno. E allora, sulla scorta degli atti processuali, controlliamo le affermazioni dell'onorevole Marazza; e ne trarremo poi le debite conseguenze.

« Operai arrestati — si è detto — perché avevano commesso delle violenze a carico di coloro che erano inviati dall'ufficio del lavoro ».

Apriamo il fascicolo e troviamo le parole, non di un comunista o di un capolega (certo a voi farebbe molto piacere, se ciò fosse), ma del brigadiere dei carabinieri che compì gli arresti, sul luogo e nel momento in cui i fatti avvenivano.

Ebbene, il brigadiere dei carabinieri Zambrini dice: « Nessuna violenza fu fatta agli operai; vi fu solo uno scambio di invettive fra gli operai e gli altri dimostranti; il Pignatti, il maggiore imputato per questo episodio, non profferì una sola minaccia contro gli operai e non fece nessun atto ».

Poi vi è un'altra persona la quale può deporre sopra queste circostanze, ed è precisamente il carabiniere Di Bartolo.

SCALFARO. C'è già la sentenza?

CAVALLARI. C'è la sentenza di rinvio a giudizio.

SCALFARO. Perché dobbiamo trasformare la Camera in un tribunale?

CAVALLARI. Questo è indice di faziosità in lei, che è magistrato. Non pretendiamo che voi condanniate o assolviatelo l'imputato; desideriamo esporre circostanze che si trovino agli atti e che hanno attinenza con una discussione avvenuta alla Camera.

Dice dunque il carabiniere Di Bartolo: « Non fu commesso alcun atto di violenza da parte della folla, la quale riuscì ad entrare, nonostante il nostro divieto, nell'idrovoro: ma non furono commesse violenze ».

Non mi dilungo su queste testimonianze, in quanto spero che le parole del brigadiere e del carabiniere siano sufficienti a dimostrare che in quel momento non vi fu, contrariamente alla affermazione dell'onorevole Marazza, nessuna violenza.

Ma veniamo al punto più vergognoso della risposta che fu data alla nostra interrogazione: « si dovette fare fuoco perché un carabiniere rimase ferito da un colpo di arma da fuoco sparato dalla folla ».

Ebbene, questo carabiniere ferito, Casano Nicola, depone: « Nonostante il lancio della bomba lagrimogena compiuto dal tenente dei carabinieri per allontanare la folla, sentivo che i rumori della folla non cessavano; non osavo affacciarmi alla finestra per paura: solo dai rumori capivo che la folla non si era allontanata. Le grida sono aumentate ancora dopo il lancio della bomba; sebbene fossi nascosto dietro la finestra, un sasso di rimbalzo venne a colpirmi sulla nuca, causando una leggera ecchimosi, dalla quale sono guarito in sei giorni ». Quindi, una pietra, e non un colpo di arma da fuoco! Questa è la realtà dei fatti, onorevoli colleghi. Ed allora quali sono le conseguenze che dobbiamo trarre? Conseguenze gravi, perché indubbiamente il rapporto che su questi fatti venne fornito al Ministero dell'interno non poteva portare menzione del carabiniere ferito da un colpo di arma da fuoco, perché negli atti ci sono tutti i rapporti dei carabinieri ed il rapporto portato al vostro Ministero indubbiamente sarà stato uguale al rapporto che i carabinieri hanno fatto all'autorità giudiziaria fin dal primo momento; non si è mai parlato nei rapporti dei carabinieri di alcun carabiniere ferito da colpo di arma da fuoco; v'è solamente questo: un colpo di sasso, e per giunta assai lieve. L'onorevole sottosegretario, davanti alla Camera, davanti ai rappresentanti del popolo non esita a dire menzogne. Ed allora, rivolgendoci al collega Bavaro, il quale ieri sera sosteneva che era l'opposizione che si sforzava di fare apparire men che dignitoso il Parlamento italiano, rivolgendoci a voi, onorevoli colleghi della maggioranza, e ai signori del Governo, diciamo: chi sono coloro che disonorano l'Assemblea? Siamo noi o sono i ministri, i quali vengono a dire menzogne davanti ai rappresentanti del popolo italiano? (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

CAVALLARI. Ma, purtroppo, nella nostra provincia non sono nuovi fatti di questo genere. Nel 1901, avvennero i fatti di Ponte Albersano, nel comune di Berra; un tenente dei carabinieri, De Benedetti, comandava un plotone, il quale, per impedire che la folla di dimostranti attraversasse il ponte, sparò contro di essa uccidendo alcuni operai ed alcune operaie. Questo avvenne nel 1901; fatto di una tragicità uguale a quello avvenuto a Bondeno. Ebbene, era allora ministro del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

l'interno l'onorevole Giolitti, e un'interrogazione venne presentata dall'onorevole Bisolati nella seduta del 29 giugno 1901. Sentiamo come rispose l'onorevole Giolitti che venne di persona e non mandò, come ha fatto lei, onorevole Scelba, il suo sottosegretario: « La Camera — egli disse — comprenderà che il ministro dell'interno sente la necessità di rispondere immediatamente ad una interrogazione che si riferisce ad un fatto molto doloroso », e, parlò, prima ancora di dare la versione dei fatti, della situazione economica e sociale che vi era nel ferrarese, di queste migliaia di braccianti che anche allora erano esasperati, e pronunciò critiche aspre contro quello che era il datore di lavoro: la « Società bonifica terreni ferraresi », che non aveva adempiuto a quei doveri di solidarietà che a detta del ministro dell'interno doveva compiere, pur dichiarando che il Governo non aveva nessun potere per interferire nella lotta fra gli operai e la società.

Onorevole Scelba, vi è una differenza di stile fra Giolitti, lei, il Governo di allora e il Governo di oggi. Lei manda il sottosegretario a rispondere dopo venti giorni dalla presentazione dell'interrogazione! Il sottosegretario viene qui, e legge con tono burocratico una relazione della polizia, che io non so se non sia stata addirittura falsificata. Non si sente, da parte dell'attuale Governo, la necessità di riferire alla Camera sulla situazione in cui vive questa gente, non si esprime una parola che sia non dico di censura, ma per lo meno una parola, se volete, anche di amorevole rimprovero verso i datori di lavoro che hanno instaurato nel nostro paese, in quel periodo, un clima di grave pericolo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per quattro giorni se ne è parlato al Senato. Non vorrete mica che noi ripetiamo...

CAVALLARI. Ella cade in un equivoco: il fatto di Bondeno non si riferisce allo sciopero dei braccianti del quale per quattro giorni si parlò al Senato. È avvenuto nel novembre del 1948, mentre la discussione cui ella si riferisce è avvenuta al Senato nel luglio del 1949.

Onorevoli colleghi, io non mi dilungo, voglio solamente osservare che indubbiamente non può non apparire come una cosa triste il comportamento del Governo in queste circostanze e non può non affacciarsi alla mente di qualsiasi persona che ascolti questa nostra discussione, con animo sereno e tranquillo, l'impressione che veramente vogliate servirvi di tutti i mezzi, per fare non una

politica nazionale, quale si dovrebbe fare da parte di un Governo, ma invece una politica di partito.

Avviandomi alla conclusione delle mie parole, debbo far cenno alla campagna anti-partigiana che il Governo promuove tentando di imbrattare quella bella pagina che è stata scritta dal popolo italiano e di infangare quella fulgida gloria che al nostro paese è stata arrecata da parte del movimento partigiano. Lo scopo del Governo è chiaro: i partigiani in maggioranza appartengono al partito comunista e, quindi, dando addosso al movimento partigiano, si dà addosso al partito comunista. Da parte vostra non vi è che uno scopo: dare addosso al partito che voi più temete.

È così che ci spieghiamo episodi come quello di Marino Pascoli: un repubblicano ucciso nel gennaio del 1948 in provincia di Ravenna, alla cui memoria il partito repubblicano intitolò la sede di non ricordo quale paese. Se ne fece un martire e si disse che gli autori dell'assassinio erano comunisti. Si fecero delle circolari perfino per i deputati dell'Assemblea Costituente e si stamparono giornali in cui si dicevano cose di questo genere: « Il 4 dicembre 1944 noi avevamo creduto di esserci liberati dalla barbarie. No, cittadini di Ravenna, la barbarie è ancora fra noi, ecc. ».

Questa era la propaganda del partito repubblicano. In occasione dell'uccisione di Marino Pascoli vengono arrestati due partigiani, il Fuschini e il Gradi, unicamente perché partigiani e comunisti; il Pascoli si era segnalato nella campagna anticomunista, doveva per forza il delitto essere stato consumato da parte di partigiani comunisti. La sezione istruttoria della corte d'assise assolve, per non aver commesso il fatto, i due partigiani. Ed intanto, essi avevano scontato 10 mesi di detenzione! Ma, quello che noi vogliamo è che si prosegua perché non basta che si prosciorgano due innocenti: noi vogliamo che si vada fino in fondo e si puniscano i veri responsabili dell'uccisione del Pascoli!

Un episodio analogo è avvenuto il 5 febbraio 1949, allorché, col solito grande spiegamento di forze, col corteo usuale di autoblinde, si è circondato un paese sempre in provincia di Ravenna e si è arrestato il partigiano Mazzolani e si è cercato di arrestare il partigiano Bafè, segretario della camera del lavoro. Il partigiano Bafè era stato tenente della 28ª brigata Garibaldi, figlio di Giuseppe Bafè, trucidato dai tedeschi, e la cui famiglia, in numero di 10 componenti,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

era stata tutta trucidata, durante il periodo clandestino, da parte dei fascisti e dei tedeschi. L'unico superstite era lui. Ebbene, la sezione istruttoria della corte di assise dopo tre mesi di detenzione assolse gli imputati perché, come già si sapeva fin dal principio, i fatti per cui si era iniziata l'azione da parte della polizia erano avvenuti durante la lotta di liberazione, e quindi completamente coperti da amnistia.

Onorevole Bavaro, ella ieri ha fatto delle affermazioni che io personalmente condivido in parte. Quando ella parla di distensione fra opposizione e Governo, rispondiamo: sì, molto volentieri, anzi, siamo noi i primi a domandarla, una distensione nel paese, però, onorevole Bavaro, la distensione diciamo che potrà avvenire, e con tutto il cuore, solo quando vi sarà un Governo che rispetterà le leggi e la Costituzione. Ma quando voi permettete che non si puniscano quei funzionari che perseguono le persone che non debbono essere perseguite, allora quale collaborazione volete che vi si dia?

Cerchiamo dunque di rispettare la legge e la Costituzione, e allora questo clima di collaborazione si instaurerà veramente.

L'onorevole Simonini ha detto che crede nel senso democratico dell'onorevole De Gasperi e dell'onorevole Scelba: permettetemi, è un po' grossa, onorevoli colleghi, questa affermazione. E lo ha dimostrato anche un collega stesso dell'onorevole Simonini al Senato, il quale, pur attraverso una fraseologia parlamentare elegante, è venuto a sostenere le stesse cose che noi sosteniamo; e intendo parlare dell'onorevole Zanardi, il quale al Senato, durante la discussione che si è tenuta in occasione dello sciopero dei braccianti, disse che è più utile alla distensione del paese un ardente cristiano come l'onorevole La Pira che un uomo duro ed inflessibile come l'onorevole Scelba.

Purtroppo, questa qualità negativa va in danno del paese, poiché a quel posto di ministro si rimane solo quando ci si dimostra utili al pubblico benessere. Io parlo in questo senso perché io stesso sono stato sempre un elemento pacificatore, come a Bologna durante lo sciopero dei braccianti. Quale è, onorevole Scelba, il senso delle parole dell'onorevole Zanardi? Un invito ad andarsene, puro e semplice.

Io però non sono d'accordo con Simonini e nemmeno con Zanardi, perché diciamo che non è questione di uomini, perché non facciamo il processo politico (e lo ha detto molto bene ieri l'onorevole Laconi) all'onore-

vole Scelba, come non lo facciamo a nessun altro ministro; noi facciamo una questione di Governo, perché diciamo che in ciò che viene compiuto dall'onorevole Scelba, come da qualsiasi altro ministro, vi è una responsabilità di governo.

FERRARIO. Per ottenere la collaborazione, secondo lei, il Governo dovrebbe cedere la direzione del paese. Aspetti il 1953, onorevole Cavallari, è ancora troppo presto.

CAVALLARI. Onorevole collega, evidentemente questa mattina ella non interrompe a proposito: noi non aspiriamo ad andare al Governo in questo momento: lo ha dichiarato il segretario del nostro partito e lo dichiariamo tutti noi.

Una voce a destra. L'uva acerba.

CAVALLARI. Noi aspiriamo, però, ad ottenere che questo Governo, o un altro Governo che verrà, attui una politica democratica, il più possibile favorevole alle classi lavoratrici. Noi non aspiriamo, onorevole Bavaro, come mi pare ella abbia detto ieri, a sostituire la piazza al Parlamento: nessuno di questi tenebrosi disegni si agita nella nostra mente: ma vogliamo cercare che il Parlamento senta la voce non della piazza, ma di tutte le piazze d'Italia, di tutte le campagne d'Italia, di tutte le industrie d'Italia, di tutte le fabbriche, di tutti gli uffici; noi vogliamo che il Parlamento riesca a compiere la sua funzione in modo che da tutto il popolo sia sentito e riconosciuto come suo rappresentante. Noi vogliamo che la voce che parte dal popolo si faccia sentire qui dentro e vogliamo soprattutto che il Parlamento non sia la voce di piazza del Gesù, ove ha sede la direzione del vostro partito. (*Proteste al centro*).

Qual'è la situazione oggi? Noi crediamo di averla dipinta nel modo più veritiero possibile. Voi dite di no: sarà il paese che si pronuncerà. La verità è che oggi il Governo si trova di fronte a un dilemma: o cercare di attuare una politica economica veramente democratica, attraverso riforme, e allora veramente si potrà pervenire ad una distensione, oppure rinunciare a questa politica e allora fare agire la pubblica sicurezza.

È questo oggi il dilemma tragico. Ma volete che io non sappia che politici esperti, quali molti di voi sono, non si siano resi conto di questa situazione? Ma avete ben compreso che a portare la pace nelle nostre campagne, nelle nostre officine, basterebbero alcune leggi che venissero sinceramente attuate. Il male è che voi non potete attuarle, perché voi state qui a rappresentare dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

gruppi che non possono ammettere che voi facciate questo, che non vi permettono di seguire questa politica realmente distensiva e pacificatrice. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, nel 1900 suonò in questo Parlamento una frase che è ancora attuale: « La legalità vi uccide, voi uccidete la legalità ». Voi sapete che non potete operare questa distensione, questa pacificazione, perché è distensione e pacificazione e legalità vi mettono paura.

La legalità vi uccidè, voi uccidete la legalità.

Queste parole risuonarono nel 1900 in quest'aula e queste parole ho voluto far risuonare oggi.

Dal 1900 ad oggi però molte cose sono cambiate. Vi sono lavoratori italiani i quali hanno chiarito le loro idee, e sopra tutto si sono temprati alla scuola della lotta dura e continua. Dal 1900 a oggi i nostri operai e i nostri contadini hanno acquistato un grado maggiore di maturità e vengono sempre più numerosi e sempre più fiduciosi verso il nostro partito. Dal 1900 è cambiata la situazione internazionale, così che milioni e milioni di uomini oggi marciano con la loro rossa bandiera verso il socialismo come una valanga, e noi siamo sicuri che voi da questa valanga verrete travolti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spallone. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri l'onorevole Bavaro (e scusatemi se anch'io prendo le mosse dal suo discorso poiché dagli altri discorsi fatti dalla maggioranza non si traggono elementi su cui discutere) ha fatto una scoperta. Ha scoperto cioè che noi di questo settore da molti anni lottiamo qui nel Parlamento per ottenere dalla classe dirigente italiana una politica interna democratica, una politica interna la quale non veda nelle masse lavoratrici un nemico da colpire, da perseguire. È la lotta di Turati, è la lotta di tutti i fondatori del nostro movimento e resta oggi la nostra lotta.

Vi è stata in questi anni una breve parentesi, quella della guerra di liberazione, quella del governo di unità nazionale, ma voi avete rotto quel governo di unità nazionale appunto perché non volevate una politica interna la quale dischiudesse alle masse lavoratrici la possibilità democratica di esercitare i propri diritti, la possibilità di far sentire la propria voce.

E siamo qui ancora oggi nel Parlamento italiano a denunciare i soprusi delle classi dirigenti italiane, i soprusi che il Governo commette in appoggio agli arbitri delle classi dirigenti italiane. Diamo prova di un contributo, facendo questo? Sì, diamo prova di una concreta, obiettiva collaborazione.

Noi vi ripetiamo in modo instancabile, ogni giorno, ogni ora che questa vostra politica è sbagliata, che questa vostra politica è diretta contro le masse lavoratrici. Alle vostre intenzioni vi diciamo di far corrispondere i fatti. Non basta presentarsi nel corso della campagna elettorale sbandierando lo scudo sul quale è scritto: « *Libertas* », se poi la libertà negate. Noi dandovi conto di ciò che fanno i vostri funzionari vi diamo la possibilità concreta di attuare la libertà, di realizzarla e invece voi prendete questa nostra denuncia come un atto di sabotaggio del Parlamento, come un voler portare per forza la discussione su questioni di poca importanza sulle quali non si deve discutere. Ma, onorevoli colleghi, di che cosa volete che si discuta? Quando noi veniamo qui e vi diciamo ciò che fanno i vostri funzionari, ciò che fa quel prefetto, quel maresciallo dei carabinieri o quel questore è vi diciamo e vi dimostriamo che questo non è legale, voi ci negate questi fatti che noi vi documentiamo e le nostre denunce non hanno conseguenza alcuna nella vita del paese, allora dove sta la funzione del Parlamento? La funzione del Parlamento è questa e noi la realizziamo proprio nel momento in cui andiamo facendo queste denunce, esponendo questi fatti e queste violazioni, queste violazioni alla Costituzione del nostro paese. E io desidero, seguendo questo spirito che ritengo profondamente giusto, occuparmi soprattutto dell'Abruzzo, di quello che succede in quella regione.

L'Abruzzo, onorevoli colleghi, è una di quelle regioni che si dicono povere, della quale il Governo si ricorda soltanto per muovere i prefetti in modo da assicurare un appoggio largo alle proprie liste nel corso delle elezioni. Per tutto il resto, l'Abruzzo è una regione dimenticata: le sue masse lavoratrici sono costrette, tradizionalmente, a ramingare nelle diverse regioni d'Italia o nei diversi paesi del mondo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'Abruzzo è stato tenuto allo stesso livello delle altre regioni.

SPALLONE. Allo stesso livello: ma ella ha considerato per quanti mesi la guerra si è fermata in Abruzzo?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. E Ancona? E la « linea gotica »? e il pesarese? Conosce lei le distruzioni della guerra anche in queste regioni?

SPALLONE. Vorrei sapere se sono sullo stesso piano gli stanziamenti.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì, sono sullo stesso piano rispetto alle distruzioni subite da queste regioni.

SPALLONE. Già, sullo stesso piano, malgrado figurino dati cinque milioni di lire per ricostruzione di danni di guerra e poi si spendano per ricostruire il seminario ad Avezzano, che non era stato distrutto dalla guerra, si badi, ma era stato colpito da un incendio nel 1949, nel corso di una festa tenuta per celebrare la vostra vittoria elettorale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CORBI. V'è una mia interrogazione in proposito, onorevole Tupini. Perché non le si risponde?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io rispondo a tutti. Risponderò anche a lei quando verrà il turno della sua interrogazione. L'ordine del giorno dei lavori della Camera non sono io a disporlo.

SPALLONE. Io sono di Pescara, onorevole Scelba, ed ella di Pescara si ricordò soltanto per accusare tutti gli amministratori di quell'epoca, dicendo che erano tutti delinquenti, che avevano rubato capretti o agnelli, o commesso arbitri. Ella li insultò, li fece andar via, sciolse l'amministrazione comunale. Se ve ne fosse il tempo, potrei documentarle tutte queste cose, tutti gli insulti profferiti da lei e dall'onorevole Spataro in quell'occasione. Ma sono passati due anni: quegli amministratori furono assolti dal voto popolare il 14 febbraio 1948.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Alcuni non li ripresentaste candidati, però.

SPALLONE. Coloro che non furono ripresentati non rientravano affatto nel suo decreto. Del resto sono tutti a piede libero, nonostante che fossero stati denunciati all'autorità giudiziaria, e sono ormai passati due anni. E allora mi dica, il delinquente da che parte sta? Dalla parte di chi calunnia ingiustamente o dall'altra parte, dalla parte di chi non può essere perseguito per mancanza di reato dalla magistratura? Si tratta di cittadini onestissimi e onoratissimi. Ecco dunque come in quella occasione ella, onorevole Scelba, si ricordò dell'Abruzzo: per mettere sotto accusa quella amministrazione comunale.

Quale è dunque la situazione in Abruzzo? È una situazione di miseria e di povertà, ma

potrebbe essere la situazione di una regione ricca, perché l'Abruzzo è ricco di grandi corsi d'acqua, e queste acque soltanto parzialmente sono adibite per centrali idroelettriche: per il resto niente, dove potrebbe invece avvenire una valorizzazione dell'agricoltura veramente importante e seria. È una regione nella quale potrebbero concentrarsi notevoli industrie, data la posizione in cui si trova, al centro d'Italia, nel bacino adriatico.

Ebbene, questa regione è assolutamente abbandonata, e, alle proteste e alle richieste delle masse popolari disoccupate si risponde con la « celere » e con le repressioni!

Vorrei citare solo alcuni fatti, onorevole ministro, e voglio cominciare dalla Marsica, che può dirsi che è tutta di Torlonia, il quale vi possiede ben 16 mila ettari di terre ricavate dal prosciugamento del lago Fucino. Ebbene, queste terre non sono irrigate, per quanto questa conca sia percorsa in ogni senso da canali. E non solo: le strade sono tenute in maniera assolutamente impraticabile per la circolazione nei mesi invernali. Gli arbitri che vi commette Torlonia sono indicibili! Oggi, per esempio, gli affittuari stanno lottando per ottenere il diritto di controllare la pesa delle barbabietole.

Ella, onorevole ministro, sa chi è il maggiore protettore di Torlonia? È il prefetto di Aquila, che è arrivato al punto che l'onorevole Fabriani, del suo partito, l'altro giorno è stato costretto a telefonare dicendo: badate a quello che fate, perché la gente è esasperata contro di voi, perché si sa che siete voi — contro il parere tecnico degli organi provinciali del Ministero dell'agricoltura — a continuare a proteggere Torlonia e ad impedire che la commissione per l'equo affitto arrivi a conclusioni giuste, perché voi siete il difensore di Torlonia! Questo lo ha detto l'onorevole Fabriani, deputato del suo gruppo!

Quando i braccianti disoccupati e gli affittuari si mettono in movimento per esigere lavoro e perché siano aggiustate le strade, la polizia fa fronte unico continuamente con Torlonia! L'anno passato, nel corso di una di queste lotte, il segretario della camera del lavoro di Avezzano è stato arrestato con la solita accusa di istigazione all'odio di classe e tenuto diverse settimane in carcere.

Di chi si serve Torlonia? In prima linea, si serve del suo prefetto, onorevole ministro, si serve del maresciallo dei carabinieri e si serve dei fascisti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

Onorevole Scelba, le cito un fatto grave, che ella del resto conosce molto bene. L'anno scorso furono perquisite le case di due fascisti, i quali furono trovati in possesso di armi da fuoco che erano non pistolette ma mitragliatrici, mitra! E su questo fatto v'è un'interrogazione dell'onorevole Corbi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dall'anno passato non le hanno risposto? Si informi presso la Presidenza! Noi rispondiamo alle interrogazioni quando giunge il loro turno di svolgimento.

CORBI. Erano due le interrogazioni.

SPALLONE. In una è chiesto: come mai Tizio e Caio, in flagrante possesso di armi da fuoco, non vengono arrestati? Basterebbe questa semplice denuncia per provocare l'arresto di questa gente! È passato del tempo: il 15 luglio dell'anno scorso...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dove è avvenuto il fatto?

SPALLONE. Ad Avezzano, e i nomi sono: Olindo Apolloni e Taroni, esponenti del M. S. I. di Avezzano. Dicevo che furono trovati nuovamente in possesso di armi. Questa volta furono fermati, ma poi rilasciati immediatamente. Mi dica lei, signor ministro, su quale terreno si deve porre il problema della collaborazione fra maggioranza e minoranza in questa situazione, quando sorgono questi fatti così gravi e non si provvede? Come volete che ci mettiamo a collaborare col partito democristiano? Questo è il problema: volete che diventiamo anche noi agenti di Torlonia? Su questo piano cercate invano, perché non ci riuscirete mai. Riuscirete ad avere la nostra collaborazione su di un terreno costruttivo e democratico.

Ancora in provincia di Aquila: noi abbiamo attraversato una crisi della produzione elettrica. L'onorevole Tupini lo sa. La «Terni», sul Vomano, dovrebbe eseguire dei lavori per creare un complesso idroelettrico che sarebbe il terzo del mondo. L'ostruzionismo ed il sabotaggio attuati per rallentare i lavori sono spaventosi. Si sanno i motivi. V'è la «Edison» e vi sono altre società elettriche che cercano di mettere in crisi la «Terni». Si vorrebbero impadronire del pacchetto azionario della «Terni». Ebbene, abbiamo centinaia e centinaia di disoccupati, onorevole Tupini. È la verità quella che dico. Non abbiamo ricordato un fatto che personalmente non abbiamo accertato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi risulta che si sta lavorando intensamente.

SPALLONE. Non è esatto. Per tutto il decorso anno, per tutto l'inverno decorso

abbiamo dovuto sostenere lotte terribili per indurre a non chiudere i cantieri. Abbiamo organizzato noi stessi il vettovagliamento di questi operai in montagna. Malgrado ciò, ancora si insiste nei licenziamenti, mentre questi cantieri dovrebbero venire sviluppati. E la polizia in questo caso, ove è chiaro che gli operai hanno ragione, che gli operai stanno difendendo non soltanto il loro pane ma anche un interesse nazionale (perché tale è l'energia elettrica) dovrebbe sostenere gli operai, ma ancora una volta è armata contro questi onesti lavoratori che, ripeto, lottano per un motivo giusto. Qui non v'è manovra del *Cominform*!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Lassù vi sono tre carabinieri.

SPALLONE. Non lassù. A Popoli, ad esempio, si stabiliscono ad un determinato momento ben 150 carabinieri e per tre mesi. E poi si negano i soldi per fare dell'assistenza! Si informi e vedrà che ciò corrisponde a verità. Il mio discorso lo farò pubblicare sulla pagina abruzzese dell'*Unità*, e potrà credere a quanto affermo.

Una voce al centro. Allora proprio non le si potrà più credere!

SPALLONE. Non si guarda a spese: vengono carabinieri, viene la «celere» e fanno a gara fra di loro. Il prefetto di Aquila non soltanto fa causa comune con la «Terni», non soltanto fa blocco con il principe Torlonia, ma fa blocco anche con i piccoli filibustieri del suo partito. Ammetterà che qualche filibustiere nel suo partito vi sia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. I «piccoli filibustieri» vi sono in tutti i partiti.

SPALLONE. Ve n'è uno del suo partito, un impiegato comunale, a Castelvecchio Subequo, che si è appropriato di 800 mila lire di sussidi della previdenza sociale destinati ai disoccupati. Il prefetto appena saputo della cosa voleva destituire l'impiegato e farlo immediatamente arrestare. Invece, parte una telefonata, e non solo quel filibustiere non è stato arrestato, ma lo si lascia allo stesso posto. I cittadini allora insorgono, costituiscono una commissione che va a parlare col tenente dei carabinieri mandato sul posto. Questo tenente riceve la commissione e l'arresta per quindici giorni. Onorevole Scelba, sono fatti grossi!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma ella crede proprio che noi proteggiamo il piccolo filibustiere che ruba i quattrini?

SPALLONE. Sappiamo benissimo che non è arrivato a questo punto, però il suo prefetto fa questo. Questo è il senso della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

nostra denuncia. Noi dobbiamo pensare che in questo caso ella non c'entri. Non possiamo ammettere che, per quanto reazionario e borbonico, un ministro arrivi a questo punto; però quando ella, ministro, queste cose conosce e a quel prefetto e a quel tenente dei carabinieri non dice niente, mi dica, che cosa si deve pensare?

Tutti i giornali hanno parlato di questo fatto. Io voglio dunque vedere che provvedimento seguirà dopo che io ho denunciato questi fatti in Parlamento. È chiaro che, se nessun provvedimento seguirà, dovrò concludere necessariamente che ella, ministro della Repubblica, non soltanto è reazionario e borbonico, ma protegge anche i filibustieri.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Aspetti, prima di concludere.

LEONE-MARCHESANO. Le verità si cominciano a dire: la repubblica è reazionaria! A poco a poco ci arriviamo!

SPALLONE. Non si rallegri!

LEONE-MARCHESANO. Ella si rammarica: non io!

SPALLONE. V'è la repubblica, oggi, in Italia; ma chi governa siete ancora voi!

LEONE-MARCHESANO. Io?

SPALLONE. I metodi coi quali si governa sono ancora i vostri!

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di volere un istante ascoltarmi. Nella linea adriatica fra San Vito e Ortona v'è un ponte, che era stato costruito dagli alleati e poteva rimanere in efficienza solo per un anno. Invece, con colpevole inerzia, è stato tenuto lì per quattro anni, sicché al primo ingrossamento del fiume è crollato, mentre passava il treno, anzi mentre passava la prima vettura del treno che in quel tratto procedeva a spinta per una frana. Bilancio: tre ferrovieri morti e diversi feriti. Ora, è una disgrazia questa, onorevole Tupini? Non è una disgrazia che capitò così, ma è qualche cosa di molto più serio. Ora, se il ministro dell'interno si occupasse di più di queste cose, sollecitando i prefetti ad occuparsene (perché i prefetti riassumono i poteri del Governo nelle varie province), se vi fosse questa politica da parte sua, onorevole ministro, avremmo meno disgrazie e meno disoccupati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

SPALLONE. Ed ora ritorno a lei, onorevole Scelba. All'Aquila, in occasione di una manifestazione sulla nota questione del capoluogo, vi era gente pacifica che in modo ordinato e in silenzio sfilava sotto il palazzo

della prefettura. Io sono pescarese; quindi, evidentemente, non ho simpatia per queste manifestazioni aquilane, però devo riconoscere l'ordine di questa manifestazione. Si dà l'ordine selvaggio e indiscriminato di aggressione; ma l'aggressione poliziesca non colpisce solo i manifestanti: si bastona selvaggiamente chi capita. In quello stesso momento un ingegnere del genio civile dell'Aquila, del partito di maggioranza, diceva a uno dei nostri che gli narrava quanto stava capitando nelle adiacenze della prefettura: «No, queste sono le solite vostre esagerazioni!» Aveva appena finito di dire queste parole che gli saltano addosso due «celerini» e lo buttano a terra. A un certo punto si cercano le responsabilità. Chi è stato? Il prefetto, no. L'inchiesta si volge allora sul commissario di pubblica sicurezza. So che la cosa è stata segnalata anche da uomini del suo partito. Il consiglio comunale dell'Aquila, formato in maggioranza da democristiani, protesta per questa selvaggia e incivile aggressione, che una volta tanto ha colpito non solo gli operai ma anche i borghesi che passeggiavano per il corso. Io vorrei che qualche volta ci si trovasse anche lei. Comunque, onorevole Scelba, vi si è trovato un giudice di corte d'appello il quale ha detto: «Io non condannerò mai più un cittadino italiano per resistenza alla forza pubblica: adesso ho visto e constatato di persona da chi le violenze sono commesse».

Desidero fare una breve rassegna della situazione di Chieti. Voi considerate Chieti un po' come la Vandea, il feudo dell'onorevole Spataro: ma non è così. Sotto il pungolo della fame e della miseria e dietro il fatto che l'emigrazione interregionale ed estera viene meno, questa gente pone i problemi del mangiare e del vivere. Anche in provincia di Chieti abbiamo oggi un grande movimento democratico organizzato: e questo è un grande fatto nuovo per l'Abruzzo. Questo sviluppo del movimento democratico lo dobbiamo anche alle azioni dei vostri questori e del vostro prefetto. Questo prefetto sta lì da cinque anni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non ve l'ho mandato io: ve l'ha mandato il senatore Romita.

SPALLONE. Ma ella, onorevole Scelba, ve lo tiene. Anzi non credo neanche che ve lo tenga lei, bensì il vescovo di Chieti. Ella comanda molto meno del vescovo di Chieti. *Unicuique suum...* (*Commenti*). Il prefetto di Chieti arrivò a censurare un manifesto in cui era scritto semplicemente: «2 giugno, giornata della pace». In tutte le feste del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

l'Unità si è sempre consentito, al termine del comizio, di sventolare le bandiere e di raccogliere i soldi di chi volesse sottoscrivere.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Però è contro la legge.

SPALLONE. Lo fa anche il suo partito, quando organizza le feste per *Il Popolo*. Può darsi che nel vecchio regolamento di pubblica sicurezza vi sia un articolo che si presti a proibire questo per noi. Difatti, il prefetto di Chieti su ciò non transige. Cosa non ha egli fatto durante la raccolta delle firme per la petizione per la pace! Un nostro collega, l'onorevole Amiconi, è stato denunciato soltanto per aver tenuto un comizio per invitare i cittadini a firmare. Ella comprende che a Chieti, quando hanno visto che, in pochi giorni, su 36 mila voti ottenuti dal fronte democratico popolare erano state raccolte 31 mila firme per la petizione contro il patto atlantico, hanno perso la testa. E allora sono incominciate le processioni e i miracoli già studiati durante la campagna elettorale. Quando ciò non è bastato, si è scatenato la spolizia in maniera selvaggia, in dispregio della legge e dei diritti politici del cittadino; e perquisizioni personali senza alcun controllo, per spezzare questo movimento, che è movimento democratico, sono state eseguite.

Qual'è la politica di questo prefetto? È politica di appoggio ai fascisti. Ella ieri all'onorevole Laconi diceva che saremmo noi a creare i fascisti con le nostre azioni: è proprio lei che li sostiene, invece.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Legga quel che hanno scritto di me i giornali fascisti.

SPALLONE. Lasci stare quello che ella si fa scrivere dai giornali neofascisti (*Proteste al centro*). Sappiamo chi paga questi giornali. Domandi all'onorevole Caronia chi paga il *Brancaleone*. Onorevole Scelba, sono i prefetti ad appoggiare i fascisti. A Chieti sono state devastate diverse sezioni comuniste sotto gli occhi dei carabinieri. I responsabili si conoscono; ne ha fatto i nomi l'onorevole Paolucci in una sua interrogazione. Il prefetto però non dà agli agenti di pubblica sicurezza disposizioni per far denunciare costoro all'autorità giudiziaria; non si trova il modo di mandare avanti questa pratica. Perché tutto ciò? E intanto si arriva al punto di negare all'onorevole Di Vittorio la possibilità di tenere a Chieti un discorso agli organizzati della camera del lavoro nel chiuso di un teatro, unico luogo dove l'onorevole Di Vittorio potesse fare un'assemblea degli iscritti.

Non dirò quel che è stato fatto nel corso della lotta per la continuazione del lavoro nell'unica fabbrica della città di Chieti e nel corso delle pacifiche dimostrazioni democratiche delle tabacchine. Vorrei da lei solo un chiarimento, sapere cioè se la legge sulle nuove ripartizioni dei prodotti ai mezzadri deve essere attuata o meno. Ebbene, onorevole Scelba, perché mai i carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza sono tutti schierati accanto ai padroni per intimidire i mezzadri facendo credere loro che ripartire i prodotti secondo la nuova legge sia un reato? Io non capisco perché mai, invece, non si cerchi di intimidire, quando non si possono persuadere, i padroni ad applicare quella che è ormai una legge dello Stato. Ella potrebbe rispondere: non riguarda me, è un'altra questione; va bene, ma allora dica ai suoi prefetti che non scatenino i carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza contro i mezzadri che vogliono dividere i prodotti secondo la legge.

Durante l'ultima estate, l'ultimo raccolto estivo, vi sono state decine di fermi preventivi di contadini, i quali avevano commesso il grave reato di aver manifestato l'intenzione di dividere i prodotti al 53 per cento. Io potrei portare qui la documentazione più ampia, nonché nome e cognome di marescialli dei carabinieri che hanno agito in questo modo. È possibile, onorevole Scelba, che ella non abbia il modo, il tempo, la possibilità di far capire ai prefetti che non è questo il modo di agire?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma se l'abbiamo fatta noi la legge!

SPALLONE. I benefici concessi dalla legge ai mezzadri vi sono stati strappati dopo lunghe e dure lotte; ma, sia pure come ella dice: che cioè l'abbiate fatta voi la legge; perché allora non invitate i prefetti ad aiutare i mezzadri a far rispettare la legge? Invece i prefetti fanno tutto il contrario: fanno intimidire i mezzadri affinché non si giovino dei diritti loro spettanti. Questo è il problema. La verità è che molti preti hanno dichiarato in chiesa che questa legge è una legge contro i diritti divini della proprietà. (*Commenti al centro*). Anche questo è vero e noi possiamo documentarlo! Del resto sappiate che noi qui non stiamo portando nulla che non sia rigorosamente controllato!

Onorevole Scelba, e che dire dello scioglimento dell'amministrazione comunale di Teramo? Teramo sarebbe stata colpevole di non averla accolta bene e di non aver accolto bene il signor Zellerbach.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sono stato, invece, accolto benissimo.

SPALLONE. Questo lo ha detto il giornale del suo partito. Lo scioglimento è avvenuto perché questa amministrazione è contro il Governo, tanto è vero che l'onorevole ministro dell'interno... (*Interruzioni al centro*) ...è stato accolto... benone! (questo è stato scritto dall'edizione abruzzese de *Il Popolo*...!).

DELLE FAVE. Sono cosucce di paese, è inutile che le portiate in Parlamento! È questo il rispetto che voi portate al Parlamento?

Una voce al centro. Non hanno altro da dire!

Una voce all'estrema sinistra. Vi scandalizzate, forse? (*Rumori al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ella sa, onorevole Spallone, che quell'amministrazione comunale è stata sciolta perché 22 su 40 consiglieri si erano dimessi, e di conseguenza non poteva funzionare; anzi, neppure è stata sciolta, ma semplicemente sospesa.

SPALLONE. È qui che l'aspettavo! Ella dice che quell'amministrazione sarebbe stata sospesa perché si è dimessa la maggioranza dei consiglieri. Ebbene, onorevole Scelba, se io le proverò, in maniera chiara e precisa, che questa notizia è falsa, che cosa farà lei?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Un decreto può sempre essere impugnato avanti il Consiglio di Stato.

SPALLONE. È stato già impugnato, onorevole Scelba. Non si può dichiarare una amministrazione comunale sospesa *ad libitum* del prefetto. Vi è il ricorso al Consiglio di Stato, va bene, ma a questo prefetto che ha sbagliato ella che cosa dirà? Dovreste pure avere una vostra disciplina interna!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Aspetti il giudizio del Consiglio di Stato e poi discuta!

SPALLONE. Onorevole ministro, io posso leggerle i nomi dei consiglieri ancora in carica, che non si sono dimessi: vi sono nove comunisti, sette socialisti, due repubblicani, un liberale e due del suo partito.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Proprio ieri è arrivata al Ministero la lettera di dimissioni del rappresentante liberale. Per caso, mi è capitata in mano. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SPALLONE. Ciò può significare che soltanto dopo due mesi di pressioni e di violenze morali il suo prefetto è riuscito a ottenere un'altra dimissione.

Una voce al centro. E chi l'ha costretto? Si è dimesso lui!

SPALLONE. Questa è ingenuità! Non è molto difficile fare violenze morali continue e costanti si da ottenere, dopo due mesi, una dimissione. E bisogna vedere se poi esiste veramente questa dimissione. Io ne dubito.

Comunque, anche se si è dimesso quest'altro consigliere, la legge comunale e provinciale dice che, finché rimane in carica un terzo dei consiglieri, il consiglio comunale resta valido. Perché abbiamo la legge? Veda, onorevole Scelba, si dice anche, a Teramo, che quell'amministrazione comunale non faceva comodo, né piacere, all'onorevole Spataro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Pettegolezzi da corridoio!

SPALLONE. Non sono pettegolezzi da corridoio, perché queste cose vengono dette da uomini del suo partito. Lì esistono due correnti, nel suo partito. Comunque, quelli che io denuncio sono fatti concreti, e non è certo sulla base di un pettegolezzo da corridoio che si arriva allo scioglimento di una amministrazione comunale.

E andiamo avanti, onorevole Scelba. Una delle colpe che si fanno all'amministrazione comunale di Teramo è il rifiuto opposto a dare in appalto la riscossione del dazio. Lo stesso addebito era stato fatto all'amministrazione comunale di Pescara, il cui consiglio comunale aveva rifiutato 70 milioni dalla ditta Trezza preferendo la gestione in economia. Con la gestione comunale oggi noi incassiamo a Pescara 140 milioni per il dazio, mentre se noi avessimo seguito i suggerimenti del suo prefetto, anzi i suoi suggerimenti (perché il decreto di scioglimento portava la sua firma), avremmo regalato 70 milioni alla ditta Trezza.

Onorevole Scelba, non voglio soffermarmi ancora di più su Teramo. Voglio invece citare i fatti essenziali della vita di Pescara. La valle del Pescara era una zona largamente provvista di grossi complessi industriali, che sono andati distrutti dalla guerra; cosicché si verifica una grave situazione di disoccupazione, che è tuttora in aumento.

Oggi v'è tutto il complesso minerario, per esempio, che è molto ridotto in quella zona, anche perché il ministro dei lavori pubblici preferisce fare asfaltare anche le strade di quella zona col bitume americano anziché usare, per lo meno per quelle strade, la polvere d'asfalto che viene prodotta sul posto.

Una voce a destra. Anche di questo è responsabile il ministro Scelba?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

SPALLONE. Nessuno sta dicendo questo. Però è sempre una questione di politica interna che crea questi disoccupati, e anche questa è una zona che deve pur vivere. Ebbene, anche qui il prefetto, la polizia, mille volte da noi sono stati invitati, dietro denunce da parte nostra, a impedire le gravi e pericolose infrazioni al regolamento del corpo delle miniere che commette la società concessionaria ai danni degli operai che lottano per evitare la fame e la miseria. Invece si risponde con arresti e con manganelature in massa.

A Popoli, un comune di ottomila abitanti, si hanno ben ottocento disoccupati. La situazione quindi è grave. E v'è anche qui un telegramma del segretario del partito democratico cristiano al presidente del gruppo parlamentare democristiano, in cui si dice che la sezione democristiana di Popoli accusa questa tremenda situazione, precisando trattarsi di una situazione atroce di fame e di miseria, in cui non v'è possibilità concreta di vivere. E che cosa fa il Ministero dell'interno? Cerca di aiutarci a distendere la situazione? Sollecita gli altri dicasteri, perché sotto il profilo della tutela dell'ordine interno si dia lavoro a questa gente? Ma che: a ogni più piccola manifestazione sono bôte da orbi. V'è, per esempio, una commissione che va dal sindaco, il quale è comunista, per portargli un ordine del giorno, e si tratta di una commissione pacifica di cittadini i quali intendono rivolgersi al loro sindaco che stimano e amano; ebbene, la polizia si piazza davanti alla sede comunale, senza pensare se il sindaco abbia mai chiesto ai carabinieri di impedire ai cittadini di entrarvi: e anche lì si danno bôte da orbi a chi capita. A Bussi stessa situazione: a un certo momento si comincia a bastonare la povera gente che si recava in commissione dal sindaco: vi sono ventisei feriti, tra cui due donne incinte. A Torre dei Passeri il maresciallo dei carabinieri schiaffeggia a sangue freddo il segretario della Camera del lavoro davanti al municipio e lo minaccia gravemente.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma v'è il procuratore della Repubblica; a lui si possono denunciare questi fatti!

SPALLONE. Ma, onorevole Scelba, questi fatti noi li abbiamo denunciati decine di volte, ma poi ella sa che non viene concessa l'autorizzazione a procedere. Insegna il fatto di Siena, quando, richiesta l'autorizzazione a procedere...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In quaranta mesi, in due soli casi è stata negata

l'autorizzazione a procedere; in due soli casi!

SPALLONE. Mi fa piacere di saperlo: vuol dire che allora andrò a parlare con il procuratore della Repubblica. Però questa gente dipende sempre da lei, onorevole Scelba.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma questi ch'ella racconta, per come li racconta, sono reati (*Commenti all'estrema sinistra*).

SPALLONE. Sono reati, onorevole Scelba, ma chi vuole che vada a denunciare questi fatti quando quel maresciallo sta ancora lì a opprimere, a minacciare? Onorevole Scelba, il fatto è di fondo. Noi abbiamo un prefetto a Pescara il quale scrive certe cose... (ho i documenti originali, onorevole Scelba, e glieli passerò non appena avrò finito di parlare).

Dicevo dunque che il prefetto di Pescara fa una politica faziosa. Egli si rifiuta di nominare a Penne i nuovi consiglieri dell'E. C. A.; si addivene allora al seguente accordo fra il segretario della democrazia cristiana e il nostro segretario in questo paese: il presidente di parte nostra, quattro dei nostri e quattro della democrazia cristiana. Ebbene, il prefetto non accetta questo accordo perché lo ritiene troppo esoso per la democrazia cristiana, la quale non è neppure rappresentata nel consiglio comunale. Vuole un presidente indipendente.

Ma dirò di più (questo non è ancora niente): il suo prefetto di Pescara, onorevole Scelba, distoglie i fondi destinati all'assistenza per devolverli ai sindacati liberi.

CHIEFFI. Ma che dice, che dice!

SPALLONE. Ho qui una lettera della prefettura (protocollo n. 3270-E, risposta a nota n. 34), indirizzata al presidente dell'E. C. A. di Pescara: « A seguito della prefettura n. 3270 del 9 corrente mese con la quale è stato rimesso alla signoria vostra un ordinativo di pagamento di lire 500.000, si dispone che la somma stessa venga devoluta ai liberi sindacati per scopi di assistenza », ecc..

DELLE FAVE. Per « scopi di assistenza », dunque! Anche l'Istituto nazionale confederale di assistenza prende quei denari.

SPALLONE. Ma questo denaro è stato dato ai liberi sindacati; semmai, per assistenza avrebbe dovuto darlo alle A. C. L. I. che è l'organismo vostro corrispondente all'I. N. C. A., e non ai sindacati liberi. Onorevole Scelba, questo è il colmo. Poi questo prefetto di Pescara è stato promosso recentemente prefetto di prima classe, forse per meriti speciali. E non è nemmeno una persona intelligente (perché certe cose se si vogliono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

fare si devono saper fare): così non ha pensato che alla presidenza dell'E. C. A. vi erano dei comunisti che avrebbero letto questi documenti.

Ma vi è inoltre quest'altro documento che lo compromette anche personalmente. Andiamo alla questione delle colonie di Pescara: è una cosa scandalosa. La presidente del C. I. F., signora Centuori, ex propagandista del partito democristiano, allestisce per le colonie un piano. A un certo punto la signora Centuori e la onorevole Delli Castelli bisticciano tra di loro. Bisogna perciò mandar via la signora Centuori dal posto che occupa. Senonché le iscritte al C. I. F. non la pensano come la onorevole Delli Castelli e non desiderano che la predetta signora vada via. Allora si incarica di questa questione il prefetto, il quale scrive a questo comitato del C. I. F. (ho qui la copia e il numero di protocollo; potrò darglielo poi): «Alla presidenza del C. I. F. — Roma. Si fa presente per opportuna conoscenza e norma che il Ministero dell'interno ha approvato integralmente il piano predisposto da questo ufficio per la istituzione delle colonie estive in base al quale codesto ente organizza n. 1 colonia permanente e n. 24 colonie di urne per un numero complessivo di 1720 bambini con un contributo statale di lire 7.670.400. Il Ministero ha però disposto che venga sospesa la esecuzione del piano delle colonie fino a quando non verrà regolarizzata la situazione del consiglio provinciale...», cioè, fino a quando la signora Centuori, che ha commesso il grave crimine di trovarsi in disaccordo con la onorevole Delli Castelli, non abbia dato le dimissioni da presidente del C. I. F.

CORBI. Come si chiama questo modo di procedere?

SPALLONE. Il prefetto compromette anche lei, onorevole ministro. Così le colonie a Pescara vengono ritardate per più di un mese. E siccome la colonia permanente era diretta personalmente dalla signora Centuori, i 7 milioni vengono dati alle 24 colonie diurne del C. I. F., ma non viene dato un soldo a questa signora per la colonia permanente.

E, quando vengono stanziati altri due milioni per una colonia la quale avrebbe dovuto ospitare i bambini che dovevano essere portati via dalla colonia permanente della Centuori, ella manda questi soldi con la premessa che non venga passato un centesimo alla colonia diretta da questa signora ex-presidente del C. I. F. Ma v'è di più. Quando si è tentato di organizzare la nuova colonia

permanente, i due milioni da lei stanziati non sono stati sufficienti neppure per acquistare le attrezzature necessarie e credo che infine la colonia non sia stata addirittura aperta. Ecco come, per il cruccio di una donna, sia pure onorevole, in Italia vengono sperperati i quattrini.

Onorevole Scelba, ella è divenuto strumento, in tal caso, dei litigi e dei pettegolezzi che possono intercorrere fra due donne. Che cosa facciamo, onorevole Scelba? E vi è un prefetto il quale si è comportato in questo modo ed è degno di essere promosso a prefetto di prima classe!

Ma la cosa non è finita. La politica di intromissione e di sopraffazione in ogni organismo diventa addirittura invadente e ossessionante. Vi sono lavori da fare a Popoli con un contributo del suo Ministero: restano 964 mila lire. Il prefetto subito scrive (le passerò la lettera col numero di protocollo) al sindaco di Popoli che è comunista (non è nemmeno intelligente perché doveva capire che questo sindaco avrebbe potuto portare la lettera a noi). Questo dottor Mozzi, prefetto di Pescara, dicevo, si affretta a scrivere al sindaco, all'ufficio provinciale, al presidente dell'E. C. A., al libero sindacato, e dà istruzioni affinché siano assunti, con precedenza sugli altri, i lavoratori disoccupati iscritti al libero sindacato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma ella sa benissimo il perché. Perché tutti i lavoratori aderenti al libero sindacato erano stati esclusi dal lavoro essendo stati assunti soltanto quelli comunisti. Il prefetto allora ha imposto al sindaco, se voleva il contributo, di amministrare con giustizia il denaro dello Stato. Non venga dunque qui a raccontare le cose in modo diverso.

Una voce al centro. Onorevole Spallone, le sue sono tutte bugie: io ho interrogato i rappresentanti della provincia.

SPALLONE. Se le mie sono bugie io chiedo all'onorevole Scelba che sia nominata una commissione d'inchiesta. Badi, onorevole Scelba, ella ci ha rimesso una volta, e ci rimetterà ancora. Venga a Popoli a vedere se è vero ciò che mi è stato comunicato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si rivolga al libero sindacato di Popoli, che protesta contro le vostre prepotenze.

SPALLONE. A segretario del sindacato v'è il sagrestano della chiesa, un ex fascista repubblicano. (*Proteste al centro*). Onorevole Scelba, io vorrei sapere se le lettere di protesta le fa il parroco. Io queste cose le ho constatate di persona: se non le credete,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

potete raggiungere Popoli assai presto; sono soltanto tre ore di treno.

E v'è anche una prova: quando abbiamo saputo delle 500 mila lire di contributo abbiamo detto al libero sindacato: che cosa ne fate? a chi lo date questo denaro? E quando abbiamo chiesto che fosse pubblicata la lista dei destinatari, quei pochi che già lo avevano avuto sono andati a restituirlo, perché era gente che non aveva bisogno di ricevere assistenza, e si vergognava di vedere il proprio nome scritto nella lista. Ancora non sappiamo dove siano questi soldi e che fine abbiano fatto.

Onorevole ministro, le magagne del prefetto di Pescara sono enormi. Cosa direbbe lei di un prefetto che non manda i propri fondi all'ente comunale di assistenza, ma li manda a una persona privata facendoli girare attraverso il bilancio dell'E. C. A., e dicendo: «Date 50 mila lire alla marchesa Martinetti, la quale risponderà a me personalmente di coloro a cui avrà fatto l'assistenza»? È giustizia questa? Onorevole Scelba, sono dati di fatto che ella può assodare quando vuole.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma come si può stare appresso a tutte queste cose? Come si può rispondere?

SPALLONE. Non sono cose importanti forse?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sono importanti, sì, ma se ella espone i fatti in questa maniera, come è possibile rispondere?

SPALLONE. Controlli pure, e vedrà se ha il diritto di venire a smentirmi. Tutto ciò è vero, ed è grave perché svuota di ogni contenuto la democrazia: è inutile fare le elezioni per andare a dirigere un comune, quando un prefetto può sciogliere *ad libitum* un'amministrazione comunale; è inutile eleggere un consiglio dell'E. C. A. quando poi il prefetto dice di mandare i soldi alla marchesa Martinetti! Onorevole Scelba, anche noi di Pescara abbiamo avuto sciolto il nostro consiglio comunale senza alcuna motivazione.

E andiamo a vedere come vengono trattati i comuni: che cosa direbbe lei di un prefetto il quale non destituisce un sindaco contro il quale il consiglio comunale per ben due volte ha dato voto di sfiducia, e una volta anche alla presenza del viceprefetto?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è previsto il voto di sfiducia per gli assessori e nemmeno per il sindaco. Tutti i commentatori della legge dicono che il voto di sfiducia non conta.

SPALLONE. È un fatto che a Loreto Aprutino il consiglio comunale dà all'unani-

mità il voto di sfiducia e il sindaco resta al suo posto!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A Milano, nonostante il voto di sfiducia, i suoi colleghi comunisti rimasero in consiglio per sei mesi!

SPALLONE. I miei colleghi comunisti si sono dimessi! Ma v'è di più: il sindaco ha facoltà di rimanere quando ha avuto venti voti, ma quando il voto di sfiducia è dato all'unanimità non può restare. Ella interpreta male la legge comunale e provinciale.

Per esempio, a Capistrello, in provincia di Aquila, il sindaco si è appropriato, per suo uso, di fondi mandati da connazionali all'estero! Tutto il consiglio comunale denuncia questo fatto, dà il voto di sfiducia affinché il sindaco si dimetta, ma costui non si dimette. E allora il consiglio comunale per protesta contro il prefetto si dimette in blocco.

E che dire del sindaco di Atesa che, denunciato per essersi appropriato di grano della «sepral», rimane ancora al suo posto?

Io non voglio dilungarmi, ma desidero citare ancora un episodio per dimostrare con quale mentalità borbonica si faccia la censura, a Pescara. Noi abbiamo chiesto l'autorizzazione per un manifesto nel quale era detto: «Lavoratori e contadini, contribuite tutti alla sottoscrizione per la giornata dell'Unità! Contro i miliardi del *trust* della menzogna, lavoratori, per il trionfo della verità, sottoscrivete!» Il manifesto è letto dal prefetto, che esclama: «Come? Contro i miliardi della menzogna? Ma qui v'è una chiara allusione al piano Marshall!» E lo avete promosso prefetto di prima classe!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma voi volete che, con il visto del prefetto, il Governo e il partito siano accusati di prendere quattrini dall'America per la propaganda!

SPALLONE. È la Costituzione che garantisce la libertà di critica e di parola!

Una voce al centro. Ma non la libertà di menzogna!

SPALLONE. Onorevole Scelba, qui è scritto soltanto «...contro il *trust* della menzogna». Anche voi avete detto queste cose. Che cosa c'entrano il piano Marshall e l'America col *trust* della menzogna? Allora non dobbiamo accusare tanto il prefetto quanto lei che lo ha promosso prefetto di prima classe!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La promozione gli spettava per anzianità. Ella è male informata su molte cose!

SPALLONE. No, il Mozzi è prefetto da due anni. Egli è stato commissario agli ospedali di Perugia, poi è passato a Siena, e poi a Pescara.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È stato tutto il contrario.

SPALLONE. Probabilmente molte cose che ella fa, le fa ignorando, altrimenti non si spiegherebbero. Comunque mi fa piacere sapere ch'egli sia stato promosso solo per anzianità. Il Parlamento ha la funzione di denunciare delle situazioni, affinché vengano modificate; altrimenti sareste voi a condannare il Parlamento. Questo è appunto il senso delle nostre discussioni. Non abbiamo alcuna intenzione di perdere tempo: lo impiegheremo a organizzare meglio le nostre cose. Se veniamo qui è perché ancora abbiamo fiducia nel Parlamento, perché ancora crediamo che non sia proprio vero che i deputati della maggioranza possono fare il bello e il cattivo tempo a loro piacere, in dispregio alla Costituzione.

Un'ultima cosa. Debbo parlare del Molise. Nel basso larinese abbiamo molti braccianti e anche molti grandi proprietari. I braccianti agricoli hanno ottenuto, attraverso una loro lotta, un imponibile di manodopera. Che cosa pretende il prefetto? Il prefetto pretende che questo imponibile di manodopera venga realizzato a spese dei piccoli coltivatori diretti. Perché? Perché — è noto a tutti e ne ha parlato più volte l'onorevole Bonomi, che è di parte vostra — i contributi unificati in Italia vengono fatti pagare, contro lo spirito della legge, a quei piccoli proprietari di terra, proprietari di 2-3-4 ettari, che lavorano la terra esclusivamente in proprio, con le proprie braccia e con le braccia della propria famiglia. Questi piccoli proprietari quindi non assumono mai braccianti. Ebbene, si pretende ora di imporre l'imponibile di mano d'opera anche ai coltivatori diretti. A chi ha quattro, cinque ettari di terra si gravano 30, 40 giornate lavorative, mentre al grosso proprietario — ciò è stato riscontrato da me personalmente — che possiede 200, 300 ettari di terra sono imposte solo 70-80 giornate lavorative. Non solo, ma nel decreto del prefetto di Campobasso si dà facoltà al grosso proprietario di terra di rifarsi sul mezzadro, mentre l'imponibile di manodopera è motivato da nuovi impianti e migliorie, e, quindi, dovrebbe andare a totale carico del grosso proprietario di terra. Il prefetto ignora tutto ciò e riversa tutto il peso sui piccoli proprietari di terra. E voi dite di essere i difensori dei piccoli proprietari! E quando i piccoli proprietari e i braccianti si agitano contro questa assurdità, non si sa fare altro che arrestare il segretario della federbraccianti di Larino, ch'è in carcere

da 10-12 giorni con la solita imputazione di istigazione all'odio di classe. E ciò mentre i 50 aggressori del segretario della camera del lavoro di Termoli (aggressione avvenuta il 21 aprile 1948, sotto l'euforia della vostra vittoria) sono liberi! Per quell'aggressione il segretario della camera del lavoro di Termoli è stato costretto a starsene 90 giorni all'ospedale. Ma v'è di più: si cerca di incriminare la vittima dell'aggressione che, insieme con i cinquanta teppisti, è oggi denunciata per rissa. È mai possibile che una persona sola, di notte, mentre torna a casa ingaggi una rissa contro cinquanta energumeni armati di bastoni? Sarebbe un pazzo.

Questa è una situazione che non può durare. Avete scatenato la vostra polizia, il vostro prefetto, i vostri questori contro i lavoratori ed i democratici abruzzesi, perché sapete che si sono organizzati e lottano in quanto non vogliono far condannare alla fame e all'oblio, in cui è stata lasciata per tante generazioni, la loro regione; perché sapete che quei lavoratori si rifiutano di fare da crumiri in tutta Italia e di continuare a rammingare in Italia e all'estero offrendo sotto costo il proprio lavoro. Essi vogliono creare nuove condizioni di lavoro nel loro paese, per guadagnare il proprio pane e per sviluppare ed arricchire la propria regione. E voi inferite contro questa nobile popolazione pacifica e leale! Ma essa ha la testa dura! Ella, onorevole ministro, non schiacciò la testa ai pescaresi quando sciolse l'amministrazione comunale di Pescara; ed ella non piegherà la popolazione abruzzese che continua a lottare e lotterà sempre. I giuochi di corridoio dell'onorevole Spataro (novello Acerbo) non serviranno a niente. Il popolo abruzzese sa che queste vostre repressioni sono in misura direttamente proporzionale alla paura che avete del risvegliarsi delle masse lavoratrici contro i Torlonia, contro la « Terni », contro i proprietari di terra. Queste popolazioni, ripeto, continueranno a lottare.

E quanto affermo è confermato dal fatto che lo stesso onorevole Giammarco, in un convegno a Casteldisangro, ha dovuto dire cose che certamente qui in Parlamento egli non viene a ripetere. Egli avrebbe detto, per placare i malumori dei convenuti, che « il piano Marshall è una turhupinatura ». Io non so se sia vero. Ma certo questa è la vostra politica bifronte, con la quale però, signori del Governo, non riuscirete più a fermare le masse popolari abruzzesi.

Io le ho segnalato, onorevole ministro, delle gravi violazioni alla Carta costituzionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

Voglio sperare ch'ella provveda, perché provvedere subito è anche nel suo interesse, ma se ella invece continuerà a farci mal governare dai suoi governatori, noi andremo avanti e, alla testa delle masse lavoratrici abruzzesi, sapremo realizzare le condizioni per lo sviluppo di questa regione, per dare più pane e più benessere ai nostri concittadini! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge e suo deferimento a Commissione in sede legislativa.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

«Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per l'esecuzione di lavori di ripristino di danni causati dai nubifragi dell'ottobre 1949 nella Campania».

Chiedo l'urgenza. Desidererei che la Camera approvasse questo disegno di legge entro la prossima settimana, in maniera che, passando esso al Senato con la stessa rapidità, io possa al più presto disporre i lavori necessari per fronteggiare la situazione nella Campania.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge. Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Ritengo — data l'urgenza e considerata la natura del provvedimento — che esso possa essere deferito alla competente Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalfaro. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro! Ero tentato di dire onorevole ministro della pubblica reazione e borbonica, o qualcos'altro che questa mattina ci siamo sentiti ripetere!

Comincio a parlare con un senso di disagio, di rammarico, perché mi pare che il Parla-

mento, abitato o no, sia una cosa profondamente seria.

Io non vengo da lei, onorevole Scelba, questa mattina, per dirle che ho, per esempio, qualche pratica di trasferimento di un usciere da Canicattì ad un'altra sede.

Quando all'inizio di questa discussione, che io non ho potuto seguire da vicino continuamente, ho sentito un collega — se non sbaglio il nome, era l'onorevole Bernardi, del gruppo socialista — fare delle critiche, farle con una certa decisione, farle con una certa asprezza (non credo vi sia nessuno della maggioranza che pretenda che l'opposizione ci faccia delle critiche intercalate da giaculatorie), quando ho sentito citare fatti ai quali, ella, onorevole ministro, ad un certo punto ha risposto con una smentita, io ho creduto che ci si orientasse verso una discussione serena, aspra sì, ma all'altezza del Parlamento.

Quando però quest'oggi ho sentito che si è parlato anche del sagrestano di un paese, che era repubblicano, e di altre cose del genere, o delle cinquantamila lire date alla marchesa tale, io mi sono meravigliato che non si sia fatta anche un'interpellanza alla Camera per chiedere l'età, la data di nascita e l'indirizzo della marchesa!

A me pare che una critica su un bilancio debba essere una critica di indirizzo. Ammetto che attraverso una serie di fatti si possa incidere nell'indirizzo, ma, onorevoli colleghi, han da essere fatti che rivestano un peso, una serietà.

Quando ieri una onorevole collega — e mi rincresce di sottolineare per un solo istante le frasi di una onorevole collega — è scesa a battute banali, quale quella dello «sfilatino di pane» donatoci dagli americani...

GOLITTI. La vostra politica è fatta di meschinità! Se voi vi servite di questi mezzi, noi dovremmo tacerne perché si tratta di cose meschine?

SCALFARO. Onorevole Giolitti, la sua collega non avrebbe tanto fiato se quello sfilatino di pane non fosse giunto anche sulla sua tavola.

GIOLITTI. A chi si riferisce?

SCALFARO. Mi riferisco alla onorevole Floreanini, che è della sua parte.

BARBIERI. Non si riferiva a questo caso, ma rammaricava il fatto che noi portiamo dei fatti qui dentro, e non facciamo dei bei discorsi di politica generale.

SCALFARO. Non si pretendono dei bei discorsi, ma dei discorsi seri, all'altezza della serietà del Parlamento. Io ritengo che cia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

scuno di noi sarebbe ben lieto di inchinarsi di fronte a ciascuno di voi quando portasse alla Camera fatti seri, circostanziati, fondamento di una seria critica di bilancio, per il fine del perfezionamento di una amministrazione.

Se a un certo momento un collega, che aveva iniziato la critica, si è permesso fra l'altro di far cenno alla possibilità che in certi casi vi siano dei funzionari disonesti, io non mi sono, per questo, stracciato gli abiti. Quando un giorno ho letto, ad esempio, che un magistrato era andato sotto processo per fatti disonesti, mi sarei veramente stracciato gli abiti se costui avesse potuto continuare a fare il magistrato. Mentre sono ben lieto se viene perseguito, perché quando si colpisce un funzionario disonesto si purifica l'ambiente dei funzionari. La purificazione dell'ambiente non vogliamo sia merito esclusivo nostro; avere una burocrazia sana interessa tutta la nazione; e noi siamo ben lieti di sapere che voi siete parte viva di questa nazione che volete purificata.

Quindi, non vi contestiamo questo diritto. Diciamo soltanto che non è serio arrivare al livello al quale il Parlamento è stato portato stamane e anche nelle giornate passate.

Ieri si parlava ad esempio (permettetemi questa casistica all'inizio del mio intervento) delle varie sedi, già occupate dal partito fascista, e che oggi sono andate tutte soltanto nelle mani di nostre organizzazioni. Non so se nelle altre città sia come nella mia Novara. In essa, se vi è stata un'occupazione impossibile a sradicarsi, è stata quella del partito comunista che è entrato nelle sedi del partito fascista. Mi permettevo un giorno di dire all'intendente di finanza, di fronte a certe voci secondo le quali neppure questi nuovi inquilini pagavano l'affitto, che non credevo dovesse ritenersi indispensabile che costoro pagassero una pigione: sarebbe stato anche sufficiente che avessero pagato i diritti di successione, ritenendosi gli eredi legittimi e universali dei precedenti padroni.

Ma queste cose capitano. Né vogliamo negare la realtà di eventuali manchevolezze. L'onorevole ministro dell'interno non sarà mai venuto a negarvi eventuali atti, meno che considerati, di un maresciallo dei carabinieri che agisce nella tale località della periferia. Ma questo non incide nell'indirizzo; anzi, colpire quegli atti significa che vi è un indirizzo serio di affermazione della libertà. La critica d'indirizzo vuole una impostazione ben diversa del problema.

Ieri vi è stato anche un altro accenno alla mia città. Si è parlato del collegio convitto « Rinascita ». Perché non ci dobbiamo parlare chiaramente? Nella mia città in quel collegio si fa scuola comunista a spese del Governo, che lo mantiene. Volete più democrazia di così? Non credo che capiterebbe l'inverso, se ci fosse l'inverso al Governo. Se, d'altra parte, noi volessimo dare una occhiata alla situazione, potreste voi dire che non vi è libertà per voi nella patria, che non avete possibilità di manifestare le vostre idee come e quanto volete?

Ieri su un giornale indipendente, che gode della stessa indipendenza di quell'altro giornale che ha per titolo *l'Unità*, cioè *Il Paese*, è uscito un trafiletto, dove si parla della Sottocommissione per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati; quel trafiletto, di carattere pressoché ufficiale, diceva fra virgolette che questa Sottocommissione all'unanimità aveva protestato, negando una serie di autorizzazioni, per l'atteggiamento fazioso dei procuratori della Repubblica, che appoggiano il Governo nel perseguire i deputati dell'opposizione. Credo che sia manifesto che v'è più che libertà di stampa: v'è perfino la libertà di dire il falso!

Possiamo affermare che libertà di stampa non vi sia in un paese dove i giornali sono arrivati ad uno sconcio che fa paura? Non faccio appello al pensiero rosso o bianco, di opposizione o di maggioranza, ma a molti padri, come voi, come noi della maggioranza. Io sono padre di una bambina di cinque anni, alta quattro spanne. Credo di aver sentito quello che sentite voi, in quei banchi, per i vostri figli, a difesa dell'innocenza. Vi pare che noi qui siamo a presidio di questa innocenza con quello che si stampa ogni giorno? Se vi è qualcosa da correggere, è l'eccesso di libertà, che porta a calpestare anche i principi primi della morale. Non ci ricordiamo che esiste un articolo del codice che parla di legittima difesa. Ce lo ricordiamo soltanto per l'offesa e l'attacco alla vita fisica; credo che conti più l'altra, la vita morale, quella delle coscienze. E sentiamo, almeno in questa veste di padri, il diritto e il dovere di difendere l'innocenza di questi bambini, perché in questo veramente credo che vi sia un denominatore comune assoluto, nella vostra come nella nostra coscienza, in quella dei ricchi come in quella dei poveri: la difesa dell'innocenza, speranza di un domani un po' meno peggio dell'oggi.

Ma, a proposito della stampa politica, voi potete dire tutto quello che è opportuno e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

non opportuno dire; potete anche capovolgere i fatti. Siamo arrivati al punto per cui — non è questo molto lusinghiero per certa mentalità di una parte del popolo italiano — se uscisse in questo momento una edizione straordinaria dell'*Unità* che ci dicesse che è mezzanotte anziché mezzogiorno, anche questo sarebbe possibile, non solo, ma si troverebbe per via qualcuno che accenderebbe le luci!

Ieri si è citata una nota sentenza. Anche gli avvocati più grandi, in genere, di fronte alle corti di assise attonite citano sempre la Cassazione; tanto si trova sempre una sentenza di Cassazione che dia loro ragione. Ieri c'è stata anche questa lamentela: che neanche è lecito scrivere «viva la pace» e cose di questo genere sui muri delle case. Ma se, quando nella mia città di Novara, come in tutte le città d'Italia, si è svolto quello che voi chiamate il *festival* dell'*Unità* — è definizione vostra e mi pare opportuna! — quando si è svolto questo *festival* attraverso manifestazioni coreografiche di vario tipo, in molte strade della periferia un cittadino un po' scrupoloso doveva stare attento dove metteva i piedi, per non calpestare i Togliatti o gli Stalin, ciò è segno che queste scritte avete potuto farle in abbondanza. E se i cittadini stavano attenti a non calpestare... altri esseri viventi, questa attenzione, in vario modo, non potevano avere! Comunque, contenti voi, contenti tutti. Non volete ammettere di avere libertà estrema di riunione e di manifestazione? E non mi fermo a quella manifestazione per la pace, fatta nella speranza di una infinita raccolta di firme e nella realtà di quella tale processione che finì a questo palazzo, illustre per ben altri ricordi storici, e che rovesciò nelle cantine pacchi e pacchi di carta; per cui siamo sicuri di essere un po' meglio riscaldati nel prossimo inverno!! Quando voi avrete divertito tutta la patria col ripetersi di questi *festival* dell'*Unità*, avrete fatto che cosa? avrete almeno dimostrato di esser liberi di divertirvi e di divertire?

Avete avuto addirittura la polizia a difesa di ogni possibile manifestazione, di ogni cartello che ingiuriasse come e quando volevate tutti i componenti del Governo! Che altro ancora, che altra libertà volete?

Io non mi spavento per così poco perché sono profondamente convinto che il popolo italiano ha un immenso senso di umorismo, che a voi sovente è mancato, come quando avete fatto sfilare per le strade, in occasione della festa dell'*Unità*, uomini con un giornale fatto a tuba in testa, in lunghissime

file, e nessuno si metteva a ridere... E ciò è formidabilmente tragico! Del resto, il popolo italiano ha questo gusto, ha questo senso di umorismo! Allorquando vi sono delle manifestazioni, vi sono alcuni che si divertono e ci credono, vi sono altri che si divertono, perché non ci credono! E tutto gratuitamente!! Che altro volete fare? Non sono passati molti mesi da che nella cittadina di Onegna, dove avete una certa possibilità di battaglia, in un nostro comizio, l'onorevole Menotti si vede interrompere il suo dire da una discesa di capicellula organizzati, con randelli in mano, che, tra l'altro, riducono a mal partito un nostro lavoratore. Ecco un'altra prova di libertà! I nostri lavoratori ancora oggi non hanno quella libertà che dovrebbero avere, né è il caso di citare l'ultima manifestazione di Sesto San Giovanni, documentata con fotografie sui giornali! Quando stamani l'onorevole Cavallari ha dichiarato di preferire la situazione dell'oriente europeo, ciò era proprio contro di lui, perché quella situazione è contro le minoranze! Libertà di stampa, di riunione, di comizio, di associazione, tutte queste libertà sono state rispettate in Italia.

Volete che non si preoccupi un Governo di quella che è la vostra continua, costante minaccia, nei fatti più che nelle parole? Volete che non si preoccupi soprattutto di una situazione che si è creata e che esiste?

Non uno degli Stati di Europa dove la democrazia è ormai diventata un pallidissimo ricordo è sfuggito allo stesso destino: rimaner vittima della dittatura comunista, attraverso sì una pressione esterna, ma anche attraverso l'opera di una quinta colonna all'interno. I vari partiti comunisti hanno operato in senso antinazionale e hanno costituito la metà dell'anello che, congiunto all'altra metà (pressione russa), ha saldato purtroppo la catena della schiavitù e dell'oppressione.

Volete che non ci si preoccupi e che non vi si richiami a questo rispetto reale e concreto della libertà? D'altra parte, volete che non vi si ringrazi, invece, quando questo rispetto voi lo attuate con una critica costruttiva, che non è soltanto un diritto, ma è soprattutto un dovere?

Viene dalla situazione d'Europa, dalla situazione del mondo, un insegnamento: la libertà deve essere difesa!

Io vorrei qui porre una discriminante: una serie di fatti sono stati presentati alla Camera, i quali potevano essere tranquillamente oggetto di interrogazioni con risposta scritta, neppure di interrogazioni con rispo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

sta orale. Non si può giudicare l'atteggiamento di un ministro e, quindi, l'attività di un ministro dalle critiche che si portano con questo sistema. Qual'è l'indirizzo che viene constatato ogni giorno? È questo: rispetto ma, anche, difesa della libertà! Difesa della libertà, perché non è possibile tollerare che il debole continuamente debba soggiacere di fronte alla violenza di uno o di molti, che se hanno una particolare situazione preminente in un campo, ad esempio quello del lavoro, o una certa maggioranza, in un campo o nell'altro, devono, sì, dare il loro indirizzo perché maggioranza, ma pur devono rispettare quelli che sono i diritti delle minoranze.

E allora deve intervenire la polizia per una repressione: è questo il lato meno simpatico, nessuno lo nega! L'ideale sarebbe che il giuoco democratico si svolgesse nella tranquillità assoluta, e che ciascuno fosse capace di autolimitare la propria libertà nel rispetto della libertà altrui. Ma questo non avviene, ed è indispensabile che subentri la legge e si cerchi di impedire le violenze. Ancora oggi si trovano armi da una parte e dall'altra: né pare siano trattenute a scopi pacifici!

E non solo la libertà nel campo del lavoro, settore tanto delicato, ma un'altra particolare libertà ha da essere tutelata: la libertà di denunciare, che è stata soffocata per molto tempo in Italia. Per molto tempo vi sono state persone che avendo subito violenze non avevano la possibilità o il coraggio di fare una denuncia, perché fare una denuncia voleva dire subire altre violenze. E quando una serie di denunce sono arrivate in porto, si arriva con una proposta — perdonatemi, non è in tema, ma non posso tacere — di amnistia indiscriminata. Vi è una proposta alla nostra Commissione presentata da una serie di colleghi, che sarebbe stato molto più serio, invece, far sottoscrivere da egregi giuristi, e presentare con un articolo solo: « Il codice penale, perché reazionario, è abolito. Si chiede scusa a coloro che ne sono stati vittima fino ad oggi ».

Non è con questo sistema che si può purificare l'ambiente, e poi venire col tono dell'onorevole Cavallari a protestare alla Camera dicendo che il Governo ha liberato i fascisti, quando io pubblico ministero e noi magistrati, alle corti politiche, ci ribellavamo di fronte ad una legge (mi sia permesso di chiamarla iniqua) che fissava i minimi della pena in anni dieci costringendo la magistratura ad assolvere quando si

fosse trattato di casi più semplici, per cui infliggere 10 anni avrebbe voluto dire emettere una sentenza aberrante. Quando, per sanare una situazione di questo genere, si giunge a quella famosa amnistia, posso in molti casi essere d'accordo sulle critiche nell'applicazione della stessa; ma quando oggi, per poter togliere dal carcere uomini che possono aver avuto, e che hanno avuto, anche delle pagine gloriosissime nella resistenza, ma che hanno sbagliato (e quelle pagine saranno anche pesate in un giudizio di corte di assise); quando, per poter buttare fuori indiscriminatamente costoro, siete disposti a spalancare anche le porte ai fascisti, è inutile poi urlare contro il Governo, accusandolo di mettere fuori i fascisti e di buttare il fango sulla resistenza. Sulla resistenza non si può buttare il fango. Ma ogni qualvolta in un qualsiasi settore si cerca di coprire il male, anziché colpirlo, tutto il settore ne resta inquinato. Così si incominciò a rovinare la resistenza, ma non per l'arresto di partigiani imputati di reati comuni; perché quando si processa una persona, si chiamano monsignor Cippico o partigiano, questa persona non si chiama più monsignore né partigiano, ma « imputato », in quanto pende sul suo capo un'imputazione.

Eppure, la paura delle denunce vi è stata, e nelle nostre zone non è ancora scomparsa. Pure il desiderio di nascondere tutto, dicendo che tutto deve chiamarsi col nome di eroismo, infangando questo immenso nome, vi è stato. Ora, questo tentativo continuo di difesa non giustificata, illegittima, non onesta, vi è stato. È ad un certo momento si arriva, attraverso il ripristino dell'ordine, a sentire che qualcuno dice: « È vero che mio padre, che mia madre, che mio fratello, che qualcuno della mia famiglia aveva sbagliato, ma è altrettanto vero che anziché scannare una persona ne hanno scannate quattro, cinque, sei ».

Si vuole un'amnistia che sani tutto? Ma non si può con un colpo di vento sanare questa situazione. Il perdono è cosa di altra natura e di profondità ben maggiore. Si potrebbe ritornare a rimettere i denunciati in una posizione peggiore di prima.

Vi è quindi una libertà di denunciare; si capisce che vi è la libertà di provare l'accusa.

SANSONE. Come giustifica lei migliaia di assolti? Bisogna denunciare i colpevoli e non gli innocenti per poi tenerli sei mesi in carcere!

SCALFARO. Caro collega Sansone, ho citato fatti generici, ma ho parlato di omici-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

dio. Qualche giorno anche quest'aula sarà chiamata magari a discutere qualche fatto di questo genere. E non è il caso di assolutoria o di arresto per sei mesi. E poi, credo che anche ella, onorevole, Sansone, abbia una fede nella giustizia, che supera le sentenze dei magistrati.

SANSONE. Certamente.

SCALFARO. Noi abbiamo l'immenso merito di sbagliare ogni sentenza, sì, perché io non ho mai presunto — come non l'ho mai presunto nelle diverse centinaia di sentenze che ho firmato — di esser capace di giudicare un uomo! L'innocente che rimane in carcere è pur sempre innocente sia che la pubblica opinione lo ritenga tale o no, ma se qui, su questi banchi, noi rimaniamo colpevoli di gravi delitti, non c'è vento di amnistia o di cosiddetto eroismo che ci purifichi. L'amnistia, le sentenze possono nascere su un imbroglio: la coscienza non si imbrogli mai!

Vi è quindi questa libertà, e questa deve essere rispettata, perché sappiamo quante sofferenze si sono dovute patire per conseguirla.

Io non ho preso la parola sul bilancio della giustizia, perché sono magistrato, e potevo anche non condividere tutte le lodi che nascono sempre per la magistratura in pubblico, e sono il corrispettivo delle critiche che si fanno alla magistratura in privato. Qui non si devono però portare le sentenze delle proprie cause: perché se io perdo una causa (ed io non posso perderne perché non ho l'onore di esser avvocato), non devo ritenere il Parlamento ulteriore grado di giurisdizione! Che se il Parlamento applaude, non penso potrò presentare al cliente quell'applauso come particolare vittoria... anche ai fini della parcella!!

Ed anche questa mattina si è verificata questa circostanza — ed io faccio appello anche alla Presidenza della Camera — perché siamo dolenti che si portino processi in aula per provare quanto si asserisce in questa o quella interrogazione o per confortare la propria tesi in un intervento.

Ma questo è contro ogni costume parlamentare! Io riconosco il diritto a chi, essendo avvocato, essendo difensore, sentendosi rispondere dal Governo in modo che ritiene impreciso, si avvalga di ciò che conosce nel processo, ma non possiamo neppur tollerare che i processi si citino e qui si portino gli atti, i fascicoli delle istruttorie. Altrimenti dove andiamo a finire?

Questa mattina l'onorevole Cavallari, ad esempio, ci ha letto gli atti di un processo

che non è stato ancora ultimato. Ora, ci vuole un rispetto, il dovuto rispetto, a quella magistratura che, grazie a Dio, oggi sente da ogni parte parlare di indipendenza e poi viene da ogni parte sottoposta a vari metodi di pressione.

Per questo affermiamo che non vi è legge che l'indipendenza possa comunque dare, se essa non esiste, profonda, radicata, coraggiosa in ciascun magistrato: neppure le iniezioni di cemento armato possono far nascere la spina dorsale a chi spina dorsale non ha o non vuol avere!! Ora, di fronte a queste necessità, per potere avere una tranquillità di vita, nella vita intima, in quella di ogni giorno, nella vita del lavoro, che è la più colpita da queste aggressioni e da queste violenze, è indispensabile che vi sia la forza dello Stato.

Noi della maggioranza — io credo di non parlare soltanto a mio nome su questo punto — abbiamo, per esempio, il coraggio, la lealtà di ringraziarvi ogni volta che voi portate dei dati oggettivi e precisi che ci aiutano in quest'opera, svolta appunto per il rispetto della libertà, in una serie di interventi che si ripromettono di evitare che si compia questo o quell'abuso, in un luogo o in un altro anche nell'ultima periferia.

Il nostro ringraziamento, quindi, a voi ogni qualvolta voi ci date questo apporto obiettivo, perché serve per stabilire un necessario contraddittorio anzi un colloquio tra di noi. Ma, che cosa direbbe il popolo italiano se in quest'aula, come nell'altra del Parlamento italiano, si creasse continuamente un duello di questo genere: voi ad alzarvi per dire che tutto va male, noi ad alzarvi per dire che tutto va bene? Diceva anche stamane il collega Spallone: io, il mio discorso lo farò anche stampare sul mio giornale. Cosicché, voi stamperete i vostri discorsi sui vostri giornali e noi i nostri discorsi sui nostri giornali e tutto sarà fatto!!!

Sarà ben necessario che si determini questa possibilità di agganciamento, ma questo agganciamento non si potrà determinare se voi ci parlate del sagrestano repubblicano di quella tale località di provincia ed altri fatti del genere secondo un'opposizione sistematica e preconcepita, Portate fatti seri e si faranno serie inchieste. Ho detto serie, perché ciascuno di noi innestato nell'organismo dello Stato sa molto bene che vi sono delle inchieste le quali, se sono a postissimo dal punto di vista formale, sono però eccessivamente formali, eccessivamente fatte di carta e di inchiostro, perché non si è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

andati a fondo in certe situazioni, non si è trovata la verità.

Io sono d'accordo con voi quando, per esempio, si tratta di un imputato che, messo in carcere un giorno, l'indomani lo si trova impiccato; potrebbe essere la disperazione di un innocente, o l'orgasmo esasperante del colpevole; potrebbe essere una mancanza di assistenza; ma che voi ci diciate che è stato assassinato dalle autorità dell'ordine, via! Ci avete parlato di un partigiano scomparso durante una manifestazione di sciopero in uno scontro con la celere: e nel secolo XX può scomparire un uomo senza lasciare tracce! e denunce? inchieste? la magistratura cosa ha fatto? Nulla!! e a distanza di tempo voi ve ne lamentate alla Camera?

Svestitevi dell'animosità che vi danneggia e portate fatti piccoli o grandi con prove serie. Allora soltanto si potrà stabilire il contraddittorio, si potrà stabilire il colloquio — meglio ancora — affinché la critica dell'opposizione sia costruttiva e affinché la maggioranza — onorevoli colleghi, lasciatemi parlare a carte scoperte — affinché io della maggioranza non abbia il gioco facile di poter buttare all'aria certe vostre critiche pur fondate. È il gioco processuale: quando il pubblico ministero sostiene a oltranza l'accusa su dieci capi d'imputazione alcuni dei quali non reggono e per tutti chiede il massimo della pena, buon gioco ha il difensore nel buttare all'aria con le imputazioni infondate, quelle serie e motivate: se non è disonestà è eccesso, ed a questi eccessi bisogna rinunciare per una più radicale lealtà di discussione. E allora il compito del Governo sarà quello di usare la forza per impedire la violenza: la forza è una virtù, e la violenza è uno straripamento. Non siamo del parere dei nostri nonni che la libertà si difende da sé. Tragico errore, tragicamente scontato.

Del resto, anche qui alla Camera vi sono i questori: è segno che la libertà non si difende da sola!! E, oltre ai questori, vi sono i commessi che sono ex-corazzieri, che misurano formidabile altezza e molta estensione di torace: è segno che la libertà non si difende da sola!! Una volta dicevano a noi, quando eravamo ragazzi, una cosa molto semplice (del resto io ritengo che i grossi problemi si possano ridurre a cose semplici): la base della libertà è quella che mia madre chiamava buona educazione: è così che noi qui dentro a volte diciamo che manchiamo di libertà e invece manchiamo della base di essa!

Democrazia non è debolezza ed è perciò compito del Governo il farla rispettare, an-

che con la forza. Ma mi pare si possa accettare il principio che sia commessa al Governo la difesa della libertà.

Il Governo interviene così come si interviene con un malato e così come si interviene con chi può diventare malato, ma è sempre intervento dinanzi a un fatto patologico già in essere o al timore che possa sorgere un fatto patologico. Noi abbiamo ragione tutti, quando diciamo che non è con questo eventuale solo sistema che si può concludere: poiché scioperi non ve ne sono e non vi sono stati morti, la libertà è salva. No, la libertà nasce dall'interno di ciascuno di noi, e il presidio unico della libertà è il Parlamento, ed il Governo in quanto comitato esecutivo del Parlamento. Ma qui dentro, in quest'aula, in ciascuno di noi, vi è il compito di difenderla per educare il popolo italiano, che è stato diseducato, affinché in ciascuno sorga una fede profonda nella libertà, fede radicata nei fatti.

Non è possibile che si pensi di potere d'un tratto giungere a sedare questo o quel tumulto quando un cittadino è convinto che sia soltanto dal tumulto che possa ottenere il riconoscimento di una sua ragione, bisogna convincere il cittadino che la prima legge che nasce dal di dentro (questa, credo, non solo legge cristiana; ma legge umana) è la fede nel rispetto del pensiero e delle azioni altrui, nel rispetto dell'altrui attività, nel rispetto dell'altrui organizzazione.

Per questo il Parlamento ha da essere il primo grande presidio della libertà. Non lo siamo certo, onorevoli colleghi, quando manchiamo di un'altra cosa molto semplice: del buon esempio. Il popolo italiano deve comprendere ed imparare il rispetto della libertà. E quando qui dentro (in questo io non accuso nessuno, perché ciascuno di noi ha colpe di questo genere!) qualcuno di noi, di fronte a chi esprime pensiero diverso, opinione opposta, anziché attendere tre minuti per rispondere, gli urla contro brutalmente una insolenza ed esce convinto di avere fatto la difesa della libertà; come è possibile che noi riusciamo ad educare un popolo che attende di essere rieducato (sarebbe cosa assai più facile se si dovesse iniziare con terreno vergine) ad un principio al quale i nostri padri credettero e che si perse durante la strada, tra mille sofferenze?

Se qui vi fosse una dittatura in pochi attimi tutto sarebbe risolto. Ci vorranno decine di anni e forse secoli affinché la forma democratica entri nella coscienza del popolo, perché con la forma democratica si tratta di convincere tutti e la somma diventa democra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

zia. Per la dittatura basta un uomo che ha polso ed una massa di pecore che non sente di avere la coscienza di difendersi.

E allora qui dentro, rispetto e difesa della libertà. Qui questo compito deve essere portato innanzi, deve essere risolto e sarà il varo delle leggi di riforma, sarà sì il miglioramento sociale.

Questa è la sostanza della libertà che è giustizia l'una indispensabile all'altra. Questo è il nostro compito da svolgersi con pazienza e, direi, qualche volta con rassegnazione, ma soprattutto con coraggio, con fermissima, incrollabile fede.

Quando un collega (parlo per me) comunista si alza e chiede di parlare, non posso dire: « è comunista ed ha torto » ma lo sto ad ascoltare fino all'ultima parola per vedere quanta verità può apportare e quanto del mio patrimonio io posso lasciare da parte, affinché nuova luce mi venga da chi mi critica. Questa forza deve essere in ciascuno di noi e deve agire su noi stessi, perché è l'io che è nemico della libertà in ciascuno di noi, e siamo noi, per ciascuno di noi, nemici della libertà.

Allora, il problema sarà condotto bene avanti ed allora il Governo e il ministro dell'interno, che hanno l'immane terribile compito, che è stato condotto con tanta saggezza, di ripristinare l'ordine e di riportare la pace fra gli uomini in questa povera patria, avranno un compito molto più lieve. Si ridurranno di molto gli interventi della forza pubblica, perché sarà sorta la fede completa nella libertà in ogni cittadino.

Prima di finire vorrei, onorevoli colleghi, dire una cosa sola. Ho detto che il regime democratico sorge attraverso lo sforzo di decenni, quindi sorgerà per i nostri figli e i figli dei nostri figli. Dobbiamo avere la forza di credere oggi, anche se non vediamo dei risultati immediati, o soltanto in parte abbiamo dei risultati.

Anch'io, fra poco, prenderò il treno e tornerò a casa dalla mia piccola: così farete anche voi! Per questo patrimonio d'innocenza noi stiamo lottando. È una realtà. E almeno dinanzi a questi immensi valori umani — per noi anche cristiani — troviamoci d'accordo, affinché domani i nostri figli questa libertà abbiano e in essa trovino la possibilità di espandersi in tutta la pienezza della loro attività umana; affinché domani non capiti ai nostri figli di pensare alla libertà come a qualcosa che c'era e che si è perduta.

La libertà è fiore delicato: se dovessimo difenderlo con eccessi lo sciuperemmo, lo

faremmo appassire. Ma voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, voi troppe volte avete minacciato, avete cercato di calpestarlo. Rispettatelo; rispettiamolo! Facciamo in modo che i nostri figli abbiano la realtà della libertà, non il ricordo. Sarebbe altrimenti indicibile tormento. Userò in senso accomodativo una espressione manzoniana: sarebbe « come il ricordo della luce in un vecchione accecato da bambino ». (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magnani. Ne ha facoltà.

MAGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sia nelle dichiarazioni di uomini rappresentativi del Governo, sia in quelle contenute nei vari organi di propaganda, dei partiti governativi, sia nelle discussioni che si fanno qui (è avvenuto anche ora nell'intervento dell'onorevole collega che mi ha preceduto), si ripetono costantemente gli attestati di fedeltà ai principi della democrazia e della libertà. Si ripetono in tutte le occasioni le affermazioni relative al desiderio di tutti di migliorare le condizioni della grande maggioranza del popolo italiano che è costituito da lavoratori. E si può dire che nelle dichiarazioni di questi principi si può trovare l'accordo generale: molte cose dette dall'oratore che mi ha preceduto trovano attenzione e meditazione da parte nostra.

Ma io credo che bisogna affrontare il problema in maniera più vicina alla realtà. La realizzazione di questi principi di libertà e di democrazia, la realizzazione del progresso e del miglioramento delle condizioni dei lavoratori va fatta in questa Italia del 1949; bisogna tentare di farla in questa Italia, in questa nostra patria che ha dei suoi precedenti storici precisi che noi conosciamo e che sono stati tante volte esposti, che ha i suoi disoccupati ed i suoi contrasti sociali; che ha diversi strati sociali, classi dominanti e non dominanti, ognuna delle quali ha un particolare passato: abitudini all'arbitrio assoluto sugli altri e ai ricchi patrimoni goduti senza lavoro alcuno o contrastata lotta per il pane e i diritti di uguaglianza civile. Si pongono quindi esse in condizioni completamente diverse come « potere » materiale e sociale di fronte a questi problemi di libertà e di democrazia, dai quali dipendono, in larga misura, le condizioni della vita materiale e morale di ognuno.

Il problema, posto così nei suoi concreti termini, non appare tanto facile da risolvere.

Lo riconosco, e credo che nessuno lo neghi. È difficile portare a concreta vita questi principî e determinare secondo essi lo sviluppo della società italiana. La situazione non è facile già per le ormai secolari condizioni economiche di arretratezza del paese; ma è tanto più difficile in questo particolare periodo, in quanto vi sono leggi diverse e contrastanti, da una parte la Costituzione fondata sui principî che sapete e, dall'altra, molte leggi che regolano minutamente la vita politica e sociale, e che sono state formulate nel periodo fascista, leggi e regolamenti così largamente applicati da ogni autorità, piccola o grande che sia.

Il compito della politica governativa: avviare a soluzione il problema di una democrazia efficiente nell'Italia d'oggi, in base ai principî che sono stati affermati e che hanno trovato d'accordo la grande maggioranza del popolo italiano, è quindi molto arduo.

Ma, rispetto alla politica del Governo nel suo complesso, il paese non è un corpo morto. È naturale ed è previsto come elemento indispensabile, per determinare la giustizia e il progresso in una società divisa in classi, che esso reagisca, discuta, accetti, si opponga variamente, secondo gli interessi delle varie classi sociali, secondo le posizioni storiche, secondo il grado di organizzazione e di capacità che i gruppi e le classi sociali hanno. E questi vari modi sono condizionati, — non dimentichiamolo! — dalla acutezza dei problemi che si postulano concretamente, dalla acutezza con cui questi problemi sono sentiti, che è un'acutezza diversa secondo che si tratti di un gruppo sociale che ha un potere economico e politico o di un gruppo sociale che questi poteri non ha e che, anzi, ha di fronte a sé situazioni gravi, tragiche di miseria e di fame.

È chiaro, quindi, che la nazione ha la sua vita nei contrasti, che devono svolgersi e svilupparsi nel quadro della Costituzione, la quale non è una Costituzione paternalistica, ma una Costituzione che questo andamento politico di lotta e il diritto di opposizione concreta dei vari gruppi sociali e in particolare dei lavoratori (la Costituzione afferma essere la Repubblica italiana fondata sul lavoro) riconosce e pone come fondamenta della vita economica e politica.

Ma, come accennavo prima, oltre alla Costituzione vi è un testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, vi è un regolamento di pubblica sicurezza, vi sono altre leggi che risalgono a tempi passati. Queste leggi sono freddi documenti e formule che si possono

interpretare in vario modo. Soprattutto il regolamento e il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza consentono ampi poteri discrezionali a funzionari di grado elevato o anche di grado minimo, quale un maresciallo in un paese o un commissario di pubblica sicurezza che si trova su una piazza.

L'apparato che deve applicare questi strumenti legislativi fa capo al ministro degli interni e agisce secondo le sue direttive politiche.

In sede di esame del bilancio del Ministero degli interni, non dobbiamo dimenticare che è soprattutto questo apparato, che è soprattutto questo complesso di leggi ed il modo come esse vengono interpretate ed applicate che realizzano il contatto col corpo vivo della nazione, giorno per giorno, nelle campagne, nelle fabbriche, in tutte le manifestazioni della vita nazionale. Contatto, quindi, con questi contrasti e queste lotte la cui legittimità ci trova d'accordo ed è consacrata nella Costituzione.

Richiamandosi alla dizione letterale delle leggi e dei regolamenti i funzionari che li applicano ripetono di essere estranei ai contrasti di interessi, di avere soltanto funzioni di tutela dell'ordine pubblico e di non partecipare mai per l'una o per l'altra parte che si trova a lottare, per l'una o per l'altra parte politica, per l'una o per l'altra parte di un conflitto sindacale. Ma è chiaro che dal contegno di questo apparato (è un dato di fatto che può constatarsi anche attraversando la via di una città) e dal modo come le leggi vengono applicate dipende moltissimo (ed è questo l'elemento politico che si inserisce sulla situazione di fatto e di cui è responsabile il Governo) dipende moltissimo l'andamento della vita politica del paese e il raggiungimento del grado di democrazia, e quindi del grado di benessere nella vita nazionale, che si viene a realizzare. Perché noi crediamo che il massimo di libertà e di democrazia, in uno Stato che si proclama fondato sul lavoro, realizzino anche il massimo di benessere.

Bisogna domandarsi allora se l'andamento politico della vita nazionale su cui così profondamente incide la direttiva politica del ministro degli interni e il modo come si applicano le leggi di pubblica sicurezza corrispondano ai presupposti costituzionali che regolano le nostre istituzioni e la nostra vita politica, presupposti costituzionali che non ripeto perché sono noti. Ed oltre a questo, se essi corrispondano anche — poiché siamo in una Assemblea politica — ai presupposti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

politici di questa Repubblica che non è fatta con decreto reale proprio perché ha dei presupposti politici diversi da quelli che aveva la monarchia, ha dei presupposti politici che nascono dalle vicende storiche degli ultimi anni del nostro paese, vicende alle quali le generazioni a cui io stesso appartengo hanno, dolorosamente alle volte ed entusiasticamente in altre, partecipato combattendo e soffrendo. Nessuno più di noi può intendere la novità dei presupposti politici della Repubblica italiana e noi chiediamo al Governo, ed in particolare al ministro degli interni, se, di fronte al problema che esso deve risolvere nella società italiana, a questi presupposti, a queste regole giuridiche e politiche — che sono quindi anche regole di natura morale — corrisponda la sua azione.

Vi è quindi, a mio giudizio, una responsabilità politica particolare da parte del ministro degli interni per ciò che il suo dicastero realizza. Vi è una responsabilità politica particolare proprio perché attraverso ai suoi organi egli si tiene a contatto giorno per giorno con la vita e le lotte degli operai e dei contadini, con la vita dei poveri e dei ricchi, con la vita degli industriali e degli agrari, con la vita dei cittadini che hanno idee diverse e chiedono di poterle, secondo i concetti della società moderna, propagandare. È per questo che ritengo sia nostro dovere in questa sede, pur non rifiutando la discussione generale o le considerazioni morali o estetiche che può aver fatto il collega che mi ha preceduto, portare una serie di fatti che, se provocano, forse, disinteresse in molti dei colleghi, costituiscono però l'argomento più importante per concludere l'adesione, o meno, dell'indirizzo politico di questo Governo e di questo ministro, e in questa Italia del 1949, ai principi che reggono, o dovrebbero reggere le nostre istituzioni.

Del resto, se hanno recato noia le storie di operai o di scioperanti, le storie di partigiani carcerati — e sono le storie delle sofferenze e delle difficoltà nelle quali si dibattono le classi lavoratrici italiane — noi mancheremo ad un nostro profondo dovere, che sentiamo nella nostra coscienza, se non le portassimo qui, davanti a questo Parlamento.

Anch'io quindi porterò dei fatti, che si aggiungono a quelli che già altri miei colleghi hanno valorosamente esposto da questa tribuna e che nell'insieme costituiscono una critica, un'accusa e anche, nel loro complesso, un suggerimento di altre vie per la politica governativa. Toccherò alcuni punti essen-

ziali. Prima di tutto, l'atteggiamento della politica del ministro degli interni verso le forze partigiane, verso ex partigiani. Argomento noto, notissimo. Se ne è sentito parlare anche poco fa da parte di un collega di altro settore, ma in un modo che mi ha assai poco convinto. Ed è per questo che ritornerò, sia pure con due semplici esempi, su iniziative politiche di uffici che dipendono dal Ministero degli interni. Si tratta dell'iniziativa politica delle questure e, quindi, del ministro degli interni dal quale dipendono.

Mi riferisco alla provincia di Modena, provincia vicina a quella dove risiedo e che quindi conosco bene: essa presenta un maggior numero di denunce contro partigiani, denunce illegali e che non contribuiscono né alla distensione né al consolidamento della democrazia nel nostro paese. Sceglierò un caso che può sembrare non facile.

Il 29 marzo 1949, ad opera della squadra politica della questura di Modena venivano arrestate le persone che ho qui elencate, perché imputate di concorso nell'omicidio del dottor Carlo Pallotti. Vi sono tre partigiani che sono ancora detenuti nelle carceri di Modena. Altri cinque erano stati fermati per lo stesso motivo, sono stati trattenuti parecchi giorni e poi sono stati rilasciati. A che cosa si riferiscono questi arresti e queste detenzioni? All'esecuzione di Carlo Pallotti, spia al servizio dei nazisti. Il dottor Pallotti era un veterinario. Aveva aderito alla repubblica di Salò prestando servizio all'Accademia di Modena in quel periodo. Seviziava i partigiani con delle iniezioni di benzina alla schiena, a cui dava poi fuoco, in modo che sul dorso dei colpiti restava un groviglio di piaghe.

Vi sono dichiarazioni che io ho qui in copia. Po Giuseppe dichiara sotto la sua personale responsabilità: « Il 10 novembre 1944, pochi istanti prima che il mio povero figliolo venisse passato per le armi, ebbi la possibilità di avvicinarmi, a rischio della mia vita, sul luogo del martirio e di parlargli. Egli era stato torturato, straziato nel corpo ed era ormai privo della vista. Desiderava ormai porre fine a tanto strazio con la morte. Nella breve conversazione che gli venne concessa, precisò che fra i suoi seviziatori figurava il veterinario Pallotti; assai conosciuto nella zona dei Mulini Nuovi che egli frequentava da parecchi anni per la sua professione ».

Ho qui un'altra testimonianza di Sala Irene, che dichiara che il marito e il figlio sono stati seviziati dal Pallotti. « Durante il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

colloquio potei constatare che tanto mio marito quanto mio figlio avevano subito gravi ingiurie nel corpo: al povero Giulio mancavano 3 unghie in una mano; a mio figlio Geminiano avevano fatto iniezioni con benzina nella schiena e quindi datole fuoco. Egli portava orribili piaghe della grandezza di qualche centimetro su tutta la schiena». Ella attesta che, parlando con loro due giorni prima che fossero fucilati sulla piazza di Modena, ha avuto dai martiri l'indicazione del Pallotti come autore delle barbare azioni.

Il Pallotti fu raggiunto dalla giustizia partigiana il 9 gennaio 1945. Ebbene, questi partigiani sono in carcere dal 29 marzo 1949, denunciati ad iniziativa della questura di Modena, malgrado la legge dica che non si può spiccare mandato di cattura se non quando ci siano prove certe che si tratta di un reato comune.

Ho detto di riferirmi ad un caso che può sembrare non facile, perché è vero che quando il Pallotti venne arrestato dai partigiani su ordine dei loro comandi, per essere passato per le armi, com'era stabilito dalle leggi di guerra, egli fece resistenza e quindi ci fu una sparatoria dove trovarono la morte sua moglie e le sue due figlie Luciana e Maria Luisa rispettivamente di 15 e di 13 anni.

Avvenimenti luttuosi, onorevoli colleghi, molto luttuosi per il nostro paese, ma era una legge di guerra ed era una guerra santa, permettetemi la parola!

Per guerre che sono state, con tutto il rispetto del valore dei singoli combattenti, molto meno sante di questa, voi non andate a chiedere ai soldati e agli ufficiali che, ad esempio, nei Balcani hanno aperto il fuoco sui paesi coi cannoni e le mitragliatrici per giorni e notti intere, intervallando le raffiche e le salve solo per risparmiare di munizioni, se sono caduti bambini donne o vecchi perché questa era un'azione di guerra che a quell'ufficiale e a quei soldati veniva comandata.

Ma questo è solo un caso. Potrei citarvene tanti altri dal fascicolo che ho qui, che ne contiene decine e decine. Potrei parlarvi dei quattro partigiani che sono in carcere, dal 20 dicembre 1948, detenuti per l'esecuzione di Confucio Giacobazzi, il quale, fascista, già condannato nel 1929 quale violentatore di donne e spacciatore di stupefacenti, fu poi liberato. Tornato a Modena, razzia formaggio per conto dei tedeschi. Si mise poi al servizio della repubblica di Salò. La sua casa era centro delle informazioni delle forze fasciste della zona.

Era ad opera di spie come queste che potevano venire prese delle combattenti come Gabriella Degli Espositi, medaglia d'oro, che subì il martirio di essere incendiata viva. Venne segnalato a tutti i comandi dipendenti da parte della divisione di Modena che il Giacobazzi ed i suoi complici fossero passati per le armi se fossero stati trovati. E l'ordine è stato eseguito nell'aprile 1945. I quattro partigiani sono in carcere ancora, mentre altri quattro, per la stessa imputazione, furono rilasciati solo dopo diversi mesi di detenzione. Può sembrare a qualcuno di voi noioso parlarne; ma è più noioso e doloroso per loro ogni giorno trascorso così ingiustamente nelle carceri per l'iniziativa politica di questo Ministero.

Quale significato politico può avere un tale modo di procedere? Non siamo una corte che giudica, ma un significato politico abbiamo il dovere di ricercarlo in ogni atto del Governo, specie quando si tratta di atti così vergognosi.

Quale è il significato politico? Per quale ragione centinaia di partigiani sono detenuti nelle carceri di Modena, di Reggio e altrove? Questi uomini della resistenza ora detenuti, nella loro grande maggioranza figure e tempere di combattenti onesti e valorosi, sono diventati dopo la liberazione organizzatori sindacali, segretari di camere del lavoro, dirigenti di leghe, dirigenti di partito.

E allora noi non possiamo fare a meno di dire che si vuol paralizzare la vita di un partito politico, si vuol far credere che dirigenti di organizzazioni sindacali e di partiti di sinistra sono degli elementi pericolosi, imputati di misfatti. Infatti, si distendono cordoni di polizia intorno alle loro case in occasione degli arresti, si fanno perquisizioni, battute, retate. È tutta un'atmosfera che si crea. Quello che si era ottenuto di pacificazione politica in Italia, per una saggezza politica che ci trovò concordi, con una legge di improcedibilità contro i partigiani per azioni fino al 31 luglio 1945 e con la nota amnistia, in modo che chiudendo le dolorose, se non inevitabili tragedie, dalla vittoria contro il fascismo si ricavasse una piattaforma nuova di vita democratica, in questi casi è perduto, calpestato. Voi volete discriminare. Perseguitate dei cittadini perché hanno una determinata idea politica e perché sono degli attivisti dalla parte dei lavoratori nella lotta di classe. E non insisto oltre su questo argomento, per passare ad un altro.

Quale è l'atteggiamento della politica del Ministero degli interni nei contrasti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

sociali nelle campagne? Lungamente ed egregiamente l'onorevole Cavallari ha parlato del modo come si è protetto il crumiraggio e come si sia resa impossibile la legittima propaganda contro di esso. Non è per noi, non per la predicazione nostra, ma per la predicazione di Prampolini, a cui un collega l'altro giorno volle richiamarsi non so con quanta coerenza, per difendere i crumiri, è per la predicazione di quei socialisti, che noi stimiamo perché ne siamo i veri continuatori, che oggi in Emilia la parola « crumiro » suscita la stessa impressione della parola traditore nel corso di una guerra.

Ebbene, si è parlato dell'aspetto giuridico della questione; ma vediamo alcuni altri aspetti concreti, che denunciano quale è in generale l'atteggiamento che tiene l'apparato del Ministero dell'interno e il modo come si applicano le leggi di pubblica sicurezza. Vi è in esso un *animus*, una intenzione, un'iniziativa che io giudico contraria agli interessi di libertà, di progresso e di democrazia dell'Italia.

Esaminiamo alcuni fatti della provincia di Parma. A San Secondo il 9 giugno 1949 si tenne una riunione di braccianti alla camera del lavoro durante lo sciopero dei braccianti. Finita la riunione, ognuno se ne va per proprio conto. Cinque componenti del gruppo suddetto, mentre passavano davanti all'azienda Arfini, vennero aggrediti dai carabinieri che ivi stazionavano. Senza dir nulla i carabinieri scesero da un camion e cominciarono a menare schiaffi, pugni e calci. I lavoratori vengono caricati sul camion; la bicicletta di uno di essi, buttata nella strada dall'autocarro in corsa, si sfascia; tutti sono portati in caserma, trattenuti alcune ore e poi rilasciati perché nulla è risultato a loro carico.

A Basilicanuova, sempre in provincia di Parma, il 24 maggio 1949 i carabinieri si piazzano in località Forca, perquisiscono tutti coloro che vi transitano e sequestrano delle biciclette (ho qui i nomi dei proprietari di quelle biciclette), senza alcun motivo, perché tutti i lavoratori, di cui trattasi, erano diretti alla propria abitazione. Subito dopo le stesse forze di polizia e i carabinieri si portavano sulla piazza del paese ed iniziavano anche qui perquisizioni nei confronti di chiunque fosse presente, mentre il comitato missario urlava, minacciando il coprifuoco, stadio d'assedio, e che avrebbe fatto ringoiare le parole coi denti a chiunque parlasse e fatto spaccare la testa a coloro che andassero alle riunioni della camera del lavoro. Affer-

mava lo stesso commissario che questo si faceva dietro precise istruzioni del prefetto. L'onorevole Scelba diceva poco fa: questi fatti dovete denunciarli. Infatti, io ho copia della denuncia fatta al procuratore della Repubblica di Parma.

Ancora un caso di lotta contro il crumiraggio, che noi intendiamo sia dovere dei lavoratori, che hanno il senso della solidarietà ed anche della dignità del loro ceto sociale e della loro classe; lotta contro il crumiraggio che non abbiamo inventato noi, ma che esiste da quando esiste la possibilità di associazione democratica per i lavoratori; non è esistita soltanto in regime paternalistico o chiaramente dittatoriale.

Sempre nel parmense, a Colorno, quaranta crumiri lavorano nell'azienda dell'agrario Grasselli; un gruppo di lavoratori va per parlare con loro, ma viene fermato dai carabinieri che proteggono i crumiri; i lavoratori chiedono che una commissione possa parlare coi crumiri; viene concesso; uno dei membri della commissione va a parlare. Mentre questo avviene, arriva la « celere » la quale, senza chiedere nulla, mentre sta ancora sulle camionette, comincia a bastonare, a picchiare e a distruggere biciclette; gli agenti arrestano alcuni lavoratori e li portano in caserma; poi penetrano nella camera del lavoro, picchiano i lavoratori che vi trovano e ne arrestano cinque. Questa è la situazione. Qui vi è una iniziativa politica, una partecipazione di classe delle forze di polizia. Non si tratta della questione formale della libertà che è scritta nella legge, si tratta della libertà che il Governo, col suo apparato, intende realizzare. È soltanto questo che conta nella situazione storica concreta di un paese.

Un altro episodio del parmense. A Rocca Bianca alcuni crumiri sono di passaggio presso l'azienda Rastello... scusate, non si tratta di crumiri, ma di lavoratori.

DELLE FAVE. I crumiri non sono lavoratori?

MAGNANI. I crumiri, mentre fanno i crumiri, sono traditori dei loro compagni; così li giudicano i lavoratori in tutti i paesi.

DELLE FAVE. Secondo la Costituzione che voi invocate sempre, esiste oppure no la libertà di lavoro?

MAGNANI. La Costituzione dà il diritto di parlare ai crumiri e di spiegar loro cosa fanno, poiché ciò rientra nel diritto di sciopero.

DELLE FAVE. La libertà di lavoro è garantita dalla Costituzione!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

MAGNANI. Io non parlo di crumiri picchiati. Vi sono denunce alle procure della Repubblica di impedimenti a qualsiasi persona di avvicinare i crumiri, per dir loro cosa stavano facendo. Ed infatti, spesso i crumiri, quando sono stati avvicinati ed è stata spiegata loro la situazione del paese, sono tornati a casa. Alcuni sono stati impediti di tornare a casa dai carabinieri e dai « celerini » che li circondavano. Questo corrisponde allo spirito ed alla lettera della Costituzione ?

Dicevo, dunque: questi lavoratori sono avvicinati da tre carabinieri e due borghesi; uno dei carabinieri, imbracciato il mitra, sparò in aria sulle loro teste e dopo aver preso i documenti di identità ad alcuni, intimò loro di non andare a Zimbello, località vicina e di tornare indietro.

E via di questo passo, si potrebbe continuare a lungo. Ma, voglio dire almeno un caso avvenuto in provincia di Piacenza. La contadina Emma Chinelli si trovava nell'azienda « Vignola », del conte Manfredi, in Fiorenzuola mentre arrivavano dei crumiri scortati dai carabinieri. Alcune donne che stavano nell'aia della fattoria cercano di parlare con i crumiri: viene loro proibito. Due donne insistono ancora di avvicinarsi per parlare con i crumiri. I carabinieri le picchiano. Si tratta di una madre, la Chinelli, con la figlia. Il maresciallo comandante si scagliò particolarmente contro la donna, sferzandole pugni e calci. Viene poi trascinata per l'aia vicino alla camionetta, caricata come una bestia, con sei carabinieri, prendendola per le braccia e per le gambe, buttandole le vesti in testa e picchiandola a torso nudo. Stette male in modo da non essere trasportabile che al mattino. Fu portata in carcere con la macchina del conte Manfredi, agrario caritatevole, come si vede. Si fa il processo per direttissima, senza darle la possibilità di avere un avvocato di fiducia, né di poter avere testimonianze a favore; viene condannata a 14 mesi per violenza alla forza pubblica (reato facilmente creabile). Si fa ricorso in appello, e intanto viene subito scarcerata.

I fatti non hanno bisogno di commento. Io non so, onorevole ministro, attraverso quali rapporti ella conosca questi fatti: non è la sua persona quella che conta, o la mia persona, ma certo una politica esiste. È certo che si agisce in questo modo fazioso e bestiale nei confronti dei lavoratori, mentre nei confronti dei datori di lavoro, nei confronti degli agrari si agisce in tutt'altro modo. Eppure la Costituzione dice che la Repubblica è fondata sul

lavoro. Gli agrari e i crumiri vengono non solo favoriti, ma aiutati con beni statali, calpestando le leggi. In provincia di Piacenza gli agrari avevano trasportato crumiri reclutati nel bresciano e nel bergamasco (e dire che noi per ottenere l'autorizzazione per un autocarro a trasportare persone da una provincia all'altra dobbiamo chiedere e contestare e premere per giorni e giorni, spesso senza risultato !); questi crumiri vengono portati a Piacenza e poiché non vi sono locali per riceverli, vengono ospitati in un edificio dell'ispettorato dell'agricoltura, edificio adibito ad un servizio pubblico e che viene trasformato in campo per i crumiri.

Ma vi è di più: il 22 maggio 1949 a Cadeo vengono sparati da un agrario tre colpi di pistola contro due salariati che rientrano nella propria abitazione, e la polizia non interviene; a Castelnuovo Fogliani un agrario spara due colpi di pistola contro i braccianti, la polizia non interviene; a Besenzone vengono sparati cinque colpi da un agrario, la polizia non interviene se non caricando bestialmente la popolazione, picchiando a sangue uomini e donne che stavano nella cooperativa e usando tutte le cortesie nei riguardi dell'agrario sparatore. E le donne sono lavoratrici delle nostre campagne, sono donne del piacentino, i cui uomini possono lavorare non più di 100, 120 giorni all'anno per mantenere la famiglia!

È questa la situazione che si deve considerare, per poi, vedere se si realizzano o meno i principi di libertà. Non è con l'estetismo del collega che mi ha preceduto che si possono migliorare le condizioni di vita di queste popolazioni! Voi potreste dire che, in questi casi, si è davanti a manifestazioni che riguardano l'ordine pubblico: vediamo, allora, ciò che accade quando le manifestazioni sono già svolte e i lavoratori sono già in stato di fermo nelle caserme.

A Montecavolo, in provincia di Reggio Emilia, si svolge nel dicembre 1948 una manifestazione contro il collocamento illegale della mano d'opera agricola. Il fatto avvenne prima dell'accordo raggiunto qui in Parlamento tra maggioranza e opposizione e della nota legge che poi, oggi, si vuole sabotare nell'applicazione. Vi sono state manifestazioni di donne nei confronti dei lavoratori che erano a lavorare, non attraverso la via che avrebbe dovuto seguirsi in quella località. La manifestazione viene sciolta, le donne vengono condotte nella caserma dei carabinieri. Che cosa succede? Arriva la polizia nella caserma. Una donna, Viani Teresa, è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

percorra in malo modo e ripetutamente a schiaffi; un'altra, Folloni Ida, lo stesso.

Ho qui le dichiarazioni delle due lavoratrici e di molte altre che hanno subito le stesse violenze. Si dice, poi, spesso da parte degli agenti, in simili occasioni, che i comunisti faranno tutti questa fine se non la smettono. Gli agenti si sentono protetti e agiscono così. Questa è la situazione che la politica di questo Ministero tende a realizzare.

Ed ecco un dato riassuntivo della provincia di Reggio Emilia. Durante quest'ultimo anno, per agitazioni mezzadrili, sono stati denunciati 249 contadini; per lo sciopero del 14 luglio, 90 lavoratori; per l'agitazione sull'imponibile di mano d'opera, 360 lavoratori; per le agitazioni contro il crumiraggio, 407 lavoratori. Denunciati in totale per questi titoli ad iniziativa della questura di Reggio e dei carabinieri, 1106. Ho qui i risultati per i 727 processi sinora svolti: sono stati assolti 544 imputati e condannati a pene varie 183. Tutti però sono stati, per breve o lungo tempo, fermati o detenuti; ma quello di 544 assolti, su 727 denunciati per iniziativa del Ministero degli interni, è un numero, uno di quei numeri che qualcuno chiama fatti di cronaca e che, citati qui da noi, abbasserebbero il tono di questo Parlamento!

Quale è la sostanza politica, onorevoli colleghi, dei fatti che ho così brevemente ricordato? La sostanza è che realizzare una democrazia, onorevole ministro e onorevoli colleghi, va molto, molto al di là della questione del diritto di tenere un comizio o del diritto di stampare un giornale: è un'altra la questione della libertà e della democrazia — ed i migliori fra voi lo sanno, del resto — e va molto al di là dei permessi, che ostentate averci concesso, di tenere feste popolari e di strillare un giornale.

Ed io, perché le mie parole siano ancor più obiettive, voglio concludere l'esame che ho fatto dell'atteggiamento di questo Ministero, con parole non mie, non di un comunista, ma di un giornalista inglese, Basil Davidson, che ha pubblicato un articolo sulla politica di questo Governo nella rivista *The New Statesman and Nation*, del luglio di quest'anno, dopo essere stato in Italia durante un periodo di scioperi. Dopo aver visto lo schieramento delle autoblindo e il movimento della polizia, egli scrive: « È in una atmosfera di violenza e di quasi violenza che alcune delle più grandi battaglie del lavoro nella storia d'Italia si stanno ora decidendo. Lo sciopero del passato mese di un milione di contadini poveri e di lavoratori

senza terra, scarsamente ricordato nella stampa mondiale, fu nel suo genere senza precedenti nell'Europa occidentale per gli scopi, per il successo e per la crudeltà (*savagery*) con cui le forze democratiche della polizia di De Gasperi cercarono di stroncarlo... con alcune migliaia di comunisti e socialisti in carcere, su accuse non abbastanza buone in assenza di un effettivo *habeas corpus*... ».

Questa è la tragica realtà! In assenza di un effettivo *habeas corpus* basta accusare per tenere partigiani e braccianti « al fresco » per almeno alcuni mesi, e spesso di più. Così prosegue l'articolista: « ... con le forze di polizia in spiegamento, esattamente come quando venni in Italia la prima volta nel 1937, con gli speciali squadroni volanti che pesano su ogni grande sciopero e su ogni grande manifestazione, con la « celere » e i carabinieri che sparano ogni tanto sulla folla — alcuni lavoratori agricoli furono uccisi in questo modo il passato mese — la vita in Italia è piena di incidenti ».

E l'articolista viene alla conclusione politica: « La conservazione dello *status quo* — cioè lo stroncare e il frustrare ogni movimento più o meno rivoluzionario per un cambiamento sociale che sorse nell'Italia del 1945 — è costata indubbiamente un grande sforzo a coloro che oggi governano l'Italia in nome della proprietà e della Chiesa ».

E l'autore continua, ricorda quello che è avvenuto in Italia nel 1947 col voltafaccia della democrazia cristiana, ricorda che il comune denominatore di ogni grande problema nell'Italia d'oggi è un cambiamento di struttura e conclude il suo giudizio sulla politica della democrazia cristiana dicendo: « Incapace di andare avanti, poiché andare avanti significherebbe rafforzare quelli che essa — la democrazia cristiana — ha scelto di considerare come suoi irreconciliabili nemici, cioè i partiti di sinistra. La democrazia cristiana (rispetto ai problemi fondamentali della vita italiana) sta andando inevitabilmente indietro, poiché un cambiamento di governo significherebbe, stante la distanza che separa la Costituzione democratica dalle leggi fasciste che in molti casi governano il paese, significherebbe un cambiamento di regime, significherebbe una sterzata verso sinistra. È per questo, quindi, che la democrazia cristiana disprezza la democrazia, sfida la democrazia, pur di restare essa al potere ».

Ricordiamo le dichiarazioni del ministro Scelba a Venezia: « Noi dobbiamo sentirci investiti del potere in una maniera che non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

è provvisoria, noi dobbiamo sentirci investiti del potere permanentemente ».

Cosicché, per una logica dalla quale non si sfugge, continua il Davidosn, « un permanente regime della democrazia cristiana significa restaurazione del paternalismo religioso, il diritto da parte del padrone di fare quello che vuole verso il lavoratore, e una grande opposizione popolare ».

L'onorevole ministro degli interni, quando sente parlare con questi accenti, e quando sente che noi richiamiamo la resistenza che i lavoratori italiani opposero al regime fascista, dice, come ha detto l'altro giorno: « Non si facciano paragoni di questo genere ». Noi sappiamo bene, onorevole ministro, come il fascismo sia stato qualche cosa di diverso dall'attuale regime; nessuno di noi ha inteso mai di proclamare un'identità fra questo governo e quello fascista: che si tratti di due cose diverse, noi vi diamo atto; ma con questo indirizzo politico, con questo atteggiamento che tende in tali modi a stroncare il peso delle classi lavoratrici, così da proteggere la situazione che tenacemente conservano le classi ancora dominanti in ogni settore della vita sociale del paese, come dobbiamo qualificare noi allora questo regime, nella realtà della lotta che voi conducete contro gli operai, i contadini e le organizzazioni democratiche più avanzate ?

I lavoratori non possono non essere sospinti a richiamarsi alle loro passate, più dure esperienze.

Vorrei fermarmi ancora su altri aspetti che documentano questa iniziativa politica dannosa alla vita democratica italiana, e parlare di altre questioni sulle quali voi eravate, quando non avevate ancora, come avete oggi, questa posizione di potere, tutti d'accordo. Parlo del decentramento dell'autorità. Andate a vedere come agiscono i questori e i prefetti, questa coppia che agisce nelle varie province. Vedrete come al posto dell'esigenza del decentramento, vi sia un dispotismo che si esercita in una determinata direzione.

Vi sono piccole cose, punture di spillo se volete. Ad esempio lo strillonaggio dei giornali a Reggio ed a Modena. Si è cercato di vietarlo chiamando la gente in questura e diffidandola; non si è potuto insistere, ma l'iniziativa vi è stata per impedire l'esercizio di questo diritto. Analogo l'atteggiamento circa l'affissione di giornali che si possono affiggere pagando una lieve tassa di bollo. La questura ha interpretato la norma che disciplina questa materia nel senso che per

ogni copia e per ogni giorno che viene affisso il giornale, bisogna chiedere la licenza in questura e pagare 500 lire di tassa. Noi protestiamo, andiamo a dimostrare l'illegalità, che va anche contro il buon senso. Ebbene, per mesi si sequestrano i giornali. Si mandano le camionette davanti alle sedi dei partiti, scendono degli agenti e strappano i giornali affissi. Facciamo ricorso alla magistratura e questa decide che l'affissione, nelle forme in cui veniva fatta, non costituiva reato. Si ordina, anzi, alla questura di restituire i giornali che aveva sequestrato. Vi è, o non vi è una iniziativa politica ?

Altro caso istruttivo è successo recentemente a Parma. Si ordina da parte del questore che nelle cooperative il vino non si può bere al tavolo, ma solamente prenderlo al banco o asportarlo. Cosa sorprendente: da decenni si fa così nelle cooperative ! Ma esse costituiscono un centro della vita politica dei lavoratori ! Si fanno intervenire dei parlamentari presso l'onorevole Marazza il quale è sorpreso di questa ordinanza e dà ordine di sospendere il provvedimento del questore. Oggi il provvedimento è in fase di sospensione; ma esiste un atteggiamento atto a concorrere alla pacificazione e alla distensione nel nostro paese ?

Ancora, a Reggio, da cinquant'anni i partiti dei lavoratori di sinistra hanno sede in edifici delle cooperative di consumo (fin dai tempi di Prampolini). Si scopre adesso che esiste un vecchio regolamento il quale dice che se la sede della cooperativa cambia la destinazione di alcuni suoi locali, è necessaria l'autorizzazione della questura. Questo si scopre oggi per una situazione che esiste, salvo l'interruzione del fascismo, da 50 anni. Si tenta di ordinare alla cooperativa o di costruire un'altra scala, un altro ingresso, il che comporta una spesa di decine di migliaia di lire, o di cacciare le sedi dei partiti. Siamo andati da avvocati, abbiamo compulsato la legge, ma il questore è, pare, irremovibile. Quando poi non si trova un questore che abbia un po' di diplomazia, ma un funzionario vecchio stile, ci sentiamo rispondere: « Del resto io faccio così, ella vada a protestare da chi vuole ! ».

In un altro paese, Rubiera, nei primi giorni del luglio scorso vi fu un'aggressione. Si ricercano i colpevoli, com'è dovere delle forze di polizia. Ma poiché il paese ha una maggioranza di sinistra e l'agredito è un industriale che ha una vertenza coi suoi dipendenti, cosa si fa ? Senza emettere una ordinanza, si istituisce un vero e proprio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

coprifuoco per cui da una certa ora non poteva più circolare nessuno nel paese. Si terrorizza così la popolazione. Si chiede: se ritenete che esistono le condizioni per un coprifuoco, prendete il provvedimento. Ma poiché non ci sarebbero state delle motivazioni plausibili, si rimandava di giorno in giorno. È stato necessario che alcuni deputati si recassero di sera per le vie di Rubiera fino a farsi condurre dinanzi ai carabinieri e poi qualificare la propria persona, per contestare la legittimità del coprifuoco (inutilmente negato dal prefetto di Reggio Emilia), e in tal modo dimostrare alla popolazione l'illegalità dei procedimenti della polizia e dei carabinieri.

Questa è l'iniziativa, questa la provocazione. Ma ci sono cose più gravi: il 9 gennaio 1945 a Modena, con la giustificazione *a posteriori* che si sarebbero sentiti dei fischi, si spara e si carica la folla ferendo varie persone. Nel modenese si denunciano i sindaci. Denunce fondate? Vediamo come sono andate a finire le cose. Il sindaco di Modena è denunciato e processato per aver tenuto a Spilimbergo un comizio. È assolto perché il fatto non costituisce reato; Borsari Luigi, sindaco di Cavezzo è incriminato per oltraggio a pubblico ufficiale, ma poi assolto con la stessa motivazione, così per il sindaco di Castelnuovo Rangone ed altri. Sono questi fatti non contestabili, perché vi è la sentenza.

E voglio arrivare alla conclusione, non prima però di aver citato altri due fatti che dimostrano l'indirizzo squisitamente politico di questo Ministero quando interviene nei rapporti tra operai e padroni nelle fabbriche. Un episodio avvenne in un paese del reggiano, a Fabbrico, presso la ditta Landini, che ha circa 400 operai. Gli operai affiggono un comunicato in portineria, come hanno sempre fatto senza trovare opposizione, avvertendo che dopo l'orario di lavoro, nel refettorio, la commissione interna avrebbe convocato gli operai per discutere circa la costituzione di un comitato per la pace. Il proprietario chiama un componente della commissione interna e si oppone. L'interpellato domanda che, almeno, siano chiamati anche gli altri membri della commissione prima di prendere una decisione. Il proprietario passa alle invettive, minaccia la serrata, la mette in effetto tagliando i fili dell'energia elettrica. Gli operai reagiscono all'arbitrarietà ed illegale serrata (badate, la riunione non era ancora avvenuta) restando nella fabbrica. Arrivano il giorno dopo due camion di carabinieri i quali entrano nella

fabbrica scardinando un cancello e segnando così l'illegalità dell'intervento mentre una vertenza sindacale è in corso. Si costringono gli operai ad uscire bastonandoli alla porta coi calci dei moschetti. Ma non basta. Gli stessi carabinieri cominciano a correre all'impazzata per il paese urlando e picchiando, sfondano le porte di alcune abitazioni, salgono nelle case, bastonano uomini e donne. Ho qui l'elenco dei maggiormente colpiti. È picchiata perfino una donna, nonostante che avesse in braccio il nipotino. Eppure non vi era stato un solo gesto che desse motivo per ragioni di ordine pubblico, a queste crudeltà e a queste barbarie. E voi credete che a Fabbrico questi metodi contribuiscano alla distensione, all'esercizio dei diritti di libertà dei cittadini?

E vengo all'ultimo, recente fatto, per poi concludere. Alle Officine Reggiane di Reggio Emilia da tempo è in piedi una grave vertenza perché si tratta del licenziamento o della minaccia di licenziamento di un migliaio di operai di questa fabbrica che ha quasi 5.000 dipendenti. Le trattative sindacali sono state interrotte ad un certo momento perché su vari punti non si era raggiunto l'accordo. Sono già state spedite alcune centinaia di lettere di licenziamento, ma siamo ancora nel periodo dei sette giorni di preavviso. Gli operai, pertanto, continuano ad entrare nella fabbrica.

Questa è la situazione. Ebbene, senza nemmeno avvertire le organizzazioni sindacali, forse dopo un consiglio notturno tra industriali e autorità (una specie di complotto per un colpo di mano a danno dei lavoratori) si circondò di notte la fabbrica con almeno 500 elementi della polizia, si piazzano le mitragliatrici alle entrate. E badate che non vi era stato nemmeno un principio di agitazione nell'interno nello stabilimento! Si sarebbe, tutt'al più, potuto cercare di impedire ai preavvisati di licenziamento di entrare, per quanto anche ciò sia contestabile e, nella concreta vertenza, oggetto di trattative e non di decisione unilaterale. Invece, si impedisce a tutti di entrare, commettendo un delitto contro la pubblica economia e l'industria. Ma v'è di più, ed il fatto è veramente gravissimo: durante la notte si fanno uscire le squadre di servizio alla fonderia e si butta a mare, come si suol dire, una colata di ghisa in corso di lavorazione, compiendo così un reato di vero e proprio sabotaggio della produzione da parte della direzione delle officine.

Di fronte a questi reati, le autorità, sì, intervengono, ma facendo circondare la fabbrica

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

ca, sostenendo la serrata anticostituzionale ed illegale, facendo trovare al mattino migliaia di operai davanti alle mitragliatrici, inaudita provocazione che suscita l'indignazione di tutta la provincia, perché allo sciopero generale di protesta che ne è seguito hanno aderito tutti, compresi i così detti liberi sindacati, per stigmatizzare il gesto fazioso delle autorità che dipendono da questo Ministero. Ecco quali sono i fatti di cronaca che noi portiamo in questo Parlamento.

Onorevoli colleghi, è stato più volte auspicato un dialogo più sereno fra maggioranza e minoranza. Ma le condizioni di un tale dialogo passano attraverso il paese e attraverso i fatti che in esso avvengono! Tale dialogo non può essere, specialmente in un paese come il nostro che ha una situazione sociale di acuti contrasti, una esercitazione accademica. Il dialogo sorge dai fatti, dalla situazione concreta delle varie classi e dall'operato che i vari organismi responsabili svolgono nel paese. L'abbandono da parte del Governo, dell'appoggio con tutti i mezzi alla classe padronale, contro i principi della Costituzione, potrebbe creare un'atmosfera di distensione in cui noi e voi, pur conservando le nostre posizioni, potremmo trovarci in una situazione meno tesa di quella attuale! Ma io credo che un cambiamento nell'indirizzo della politica del Ministero degli interni, potrebbe già di per sé costituire l'avvio ad una distensione.

Se non avvenissero fatti come quelli citati, o se coloro che questi fatti hanno commesso, funzionari, questori, commissari, marescialli, o agenti che siano, venissero puniti ed i lavoratori vedessero un altro atteggiamento, conforme alla Costituzione e alle leggi, da parte del Ministero degli interni, si creerebbe la possibilità di una distensione. In tali condizioni, sarebbe possibile nel nostro paese realizzare in misura maggiore quegli ideali di libertà e di democrazia nei quali, a parole, dite di essere d'accordo con noi. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a lunedì.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni,

per conoscere se intende provvedere alla immediata istituzione dei servizi postale, telegrafico e telefonico nel comune di Quarto Flegréo (provincia di Napoli), ove una popolazione di circa cinquemila abitanti trovasi priva di qualsiasi comunicazione diretta.

(825)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere:

1°) perché i competenti organi del Dicastero non hanno provveduto in tempo debito a far sostituire il ponte provvisorio eretto dagli alleati per i loro traffici, nel 1944, sul fiume Moro tra le stazioni di Ortona e San Vito Chietino, ponte che, non offrendo alcuna garanzia di stabilità e di resistenza, è crollato il 9 ottobre 1949 mentre vi passava, retrocedendo fino ad Ortona, il treno viaggiatori n. 151 della linea Milano-Lecce, la cui vettura di coda precipitava nelle acque causando la morte dei capi conduttori Bassano Alfredo e Pavoni Nicola e del cantoniere Florio Carmine, nonché il ferimento di alcuni viaggiatori;

2°) se e come intendono provvedere, gli stessi organi, alla sistemazione urgente e definitiva di tutte le frane esistenti sul tratto, della stessa linea, Ortona Foro-Fossacesia e delle gallerie pericolanti in esso situate, costituenti, le une e le altre, un pericolo gravissimo e costante per la sicurezza dei trasporti ferroviari.

(826)

« PAOLUCCI, CORBI, DONATI, SPALLONE, AMICONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, delle finanze e dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare d'urgenza, nei limiti delle rispettive loro competenze, per soccorrere le popolazioni di quelle zone delle provincie di Chieti e di Pescara che sono state terribilmente danneggiate dalle alluvioni dei giorni scorsi.

« Si segnala particolarmente la situazione gravissima di Piazzano e di altri popolosi centri rurali della pianura del Sangro dove, a seguito della distruzione dei canali esistenti tra Paglieta ed Atesa, tutte le case sono state allagate e rese inabitabili, è rimasto interrotto il traffico stradale e sono andati perduti raccolti, masserizie e bestiame.

(827)

« PAOLUCCI, CORBI, AMICONE, SPALLONE, DONATI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende, nei futuri trasferimenti del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

le insegnanti di scuole elementari, tener conto delle vedove di guerra con figli a carico, che per ragioni di studio degli stessi chiedono di risiedere in località sedi di istituti scolastici, riservando loro un'aliquota di posti, e che comunque possano usufruire a parità di merito di titolo preferenziale. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(1326) « GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se sia o meno di prossima emanazione il provvedimento legislativo autorizzante il rimborso delle spese di ripristino dei natanti a suo tempo requisiti dai comandi militari alleati e quindi danneggiati o distrutti.

« Il provvedimento dovrebbe essere da tempo allo studio del Sottosegretariato di Stato per i danni di guerra — URA —, e la sua emanazione interessa fra l'altro numerosi cittadini delle zone lacuali che a suo tempo ebbero a subire considerevoli danni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1327)

« GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se intendano dare esecuzione al disposto di cui all'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 marzo 1947, n. 158, presentando al più presto un disegno di legge che provveda alla concessione di un contributo a carico dello Stato per la traslazione delle salme dei caduti in guerra e nella lotta partigiana dall'estero e dal territorio delle colonie e quale conto hanno tenuto dell'ordine del giorno votato all'unanimità dalla V Commissione (Difesa) della Camera, in sede legislativa, nella seduta dell'11 dicembre 1948, che proponeva il trasporto gratuito delle salme con mezzi dello Stato, esentando le famiglie da tale notevole spesa e che dovrà estendersi anche ai numerosi casi di cui al soprarichiamato articolo 5. Nella negativa — in ogni caso — per conoscere quali ragioni non permetterebbero di rispettare il precedente impegno di legge, l'accettato ordine del giorno e la umana aspirazione di migliaia di famiglie italiane. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1328) « GUADALUPI, AMADEI, TOLLOY, BOTTONELLI, ROVEDA, AZZI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici,

per conoscere se siano a conoscenza del violento nubifragio che si è abbattuto sul comune di Leverru e nella zona di Sedini (in provincia di Sassari), il 10 ottobre 1949, provocando il crollo completo di alcuni fabbricati e gravi danni a numerosi altri, lasciando senza tetto 13 famiglie (53 persone) nonché la distruzione di orti e di oliveti; quali provvedimenti siano stati presi finora per le prime opere di soccorso; e in qual modo il Governo intenda provvedere con mezzi adeguati all'assistenza e al risarcimento dei danni in favore dei danneggiati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1329)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intende prendere avverso il direttore responsabile del servizio telegrafico di Terni, dove il giorno 3 ottobre 1949 l'impiegato alla accettazione telegrammi delle poste centrali di Terni ha fatto dipendere l'accettazione di un telegramma indirizzato dalla Associazione unione donne italiane di Terni all'onorevole Umberto Terracini, dal permesso della questura e questo contro ogni giustificato motivo, interpretando arbitrariamente l'articolo 3 delle istruzioni sul servizio telegrafico, l'articolo 13 del Codice postale e comunque in contrasto stridente con la lettera e lo spirito della legge fondamentale dello Statuto, che è la Costituzione repubblicana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1330)

« FARINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia vero che nell'elenco dei lavori di ricostruzione per danni di guerra, nella città di Fano, non è stato compreso il completamento della sede ricostruenda dell'Istituto tecnico-commerciale, distrutta da bombardamenti aerei, che è inderogabilmente necessaria per il buon funzionamento della scuola così importante e un tempo fiorentissima — ed ora accolta in locali di fortuna —; e, qualora la notizia risponda a verità, se non ritenga opportuno di intervenire subito, anche ad evitare la ingiusta diversità di trattamento verso l'Istituto Maestre Pie Venerine, il cui edificio è in avanzato stadio di ricostruzione e per il quale sono stati stanziati nel presente esercizio altri 20 milioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1331)

« CAPALOZZA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1949

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere se, in relazione ai provvedimenti adottati dal Governo, per la riduzione del prezzo del pane, non ritenga opportuno:

a) dare la più sollecita applicazione alla decisione del Consiglio dei Ministri del 28 settembre, relativa alla abolizione della I.G.E. sul grano di « quota libera » e sulle farine derivate sino all'immissione al consumo;

b) abolire l'I.G.E. anche sui cereali minori e relativi sfarinati, in considerazione del fatto che parte di essi costituiscono elemento prevalente della alimentazione delle popolazioni montane;

c) abolire l'I.G.E. sui sottoprodotti della molitura dei cereali, e ciò per andare incontro alle necessità della economia zootecnica e in particolare dell'allevamento dei suini che, come è noto, versa in condizioni di crisi acutissima.

(205) « BONOMI, VETRONE, FRANZO, TRUZZI, BIMA, BURATO, BUCCIARELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 13,55.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì
17 ottobre 1949.*

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (374). — *Relatore Bovetti.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio fi-

nanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (373). — *Relatore Montini.*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (372). — *Relatore Ambrosini.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (711). — *Relatori: Cremaschi Carlo e Truzzi.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (667). — *Relatore Chieffi.*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (616). — *Relatore Quarello.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (682). — *Relatore Angelini.*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore Tozzi Condivi.*

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore Tesaurò.*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori: Dominedò e Geimani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI